ANNO 50° MATTINO TORINO, Martedì 29 Febbraio 1916 MATTINO NUM. 60

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'offensiva tedesca in Francia si estende

Un colpo di mano nella Champagne - La furiosa battaglia di Verdun - La lotta nella Woevre

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Le pendici di Douaumont coperte di cadaveri

PARIGI, 27, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Fra Soissons e Reims vi fu tiro di distruzione contro opere avversarie di fronte a Venizel e ad est di Troyon.

Nella regione a nord di Verdun, dopo la violenza delle azioni impegnate nei giorni precedenti si segnala un certo rallentamento negli sforzi del nemico. Durante la giornata, eccetto che fra la collina di Douaumont e l'altipiano a nord del villaggio di Vaux, ove un forte attacco condotto contro le nostre posizioni fu respinto, ad est e ad ovest della posizione di Douaumont, le cui pendici sono coperte di cadaveri tedeschi, le nostre truppe serrano strettamente le frazioni nemiche che poterono prendervi piede e che vi si mantengono difficilmente.

Secondo le ultime informazioni la Côte-de-Talou è divenuta intenibile tanto per noi quanto per il nemico a causa del bombardamento delle due artiglierie. Essa non è occupata da nessuno degli avversari.

Nella Woevre il nemico prese contatto coi nostri avamposti verso Blanzee e Moranville, dove i suoi tentativi per sboccare verso la quota 255 fallirono.

Nei Vosgi vi fu duello di artiglieria all'Hartmannsweilerkopf. Abbiamo preso sotto il nostro fuoco e disperso un distaccamento nemico nella regione di Senones.

La lotta si estende
Il forte di Douaumont resta accerchiato

PARIGI, 28.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nel Belgio le nostre batterie hanno bombardato le organizzazioni tedesche di fronte a Steenstraate.

In Champagne, nella regione della fattoria di Navarin, a nord di Souain, il nemico è riuscito con colpo di mano a penetrare in alcuni elementi della nostra linea avanzata e della nostra trincea di sostegno.

Nella regione a nord di Verdun il bombardamento è continuato con intensità soprattutto nel settore del centro. Verso la nostra destra nessun nuovo tentativo alla Côte du Poivre. Ieri al cader del giorno i tedeschi hanno tentato ripetutamente di impadronirsi del villaggio di Douaumont; i loro sforzi si sono infranti contro la resistenza delle nostre truppe, che i più furiosi assalti non hanno potuto scuotere. La situazione è invariata al forte di Douaumont, che rimane strettamente accerchiato. Lotta assai viva sull'altipiano a nord del villaggio di Vaux.

Nella Woevre il nemico ha assunto ieri sera e durante la notte un'attitudine più attiva. La stazione ferroviaria di Eix è stata presa e ripresa con attacchi e contrattacchi dei due avversari ed è rimasta in nostro possesso. Tutti i tentativi contro la quota 255 a sud-est di Eix sono stati impotenti a sloggiarcene. Più a sud un attacco tedesco contro Manheulles è completamente fallito. La nostra artiglieria controbattè energicamente il bombardamento nemico su tutto l'insieme del fronte.

Nei Vosgi abbiamo bombardato parecchi accantonamenti nemici nella regione del Bande-Sapt.



Il campo trincerato di Verdun

I Tedeschi annunciano di resistere a Douaumont
L'avanzata su Vacherauville, Bras e nella Woevre

BASILEA, 28.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

I combattimenti di artiglieria rivestono carattere di attività sul fronte. A nord di Arras, attiva e continua lotta di mine: distruggemmo, mediante esplosione, circa 50 metri di posizioni nemiche.

In Champagne, dopo una preparazione efficace dell'artiglieria, i nostri passarono all'attacco sui due lati della strada Sommepy-Serrain, e si impadronirono della fattoria di Navarin e della posizione francese situata ai lati di essa, su uno sviluppo di oltre 1600 metri.

Nella regione di Verdun nuove masse nemiche si smarrirono in vani tentativi di attacco contro le nostre posizioni della fortezza di Douaumont e presso di essa, come pure su Hardaumont. Da parte nostra sbarazzammo dal nemico la penisola di Champneuville, sulla Mosa e avanzammo le nostre linee in direzione di Vacherauville e Bras.

Nella Woevre il piede della Côte de Lorraine fu raggiunto dall'est in vari punti.

(Stefani).

Principio di offensiva generale
L'opinione di Repington

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

Rompendo il silenzio su Verdun, il colonnello Repington proclama senz'altro che l'attacco tedesco in quella regione è un puro preliminare di una grande offensiva generale a fondo che, secondo lui, l'alto Comando germanico ha deciso di fare coute qui coute senza ulteriori indugi sopra il fronte occidentale. «La decisione del nemico di mettere alla prova tutte le sue fortune su questa carta — prosegue Repington — sarà accolta con fiera soddisfazione da ogni reggimento alleato nell'ovest». Egli dichiara che gli alleati sapevano benissimo che la Germania allestiva questo colpo supremo, ma siccome era proprio quel che essi desideravano, tenevano acqua in bocca. Non solo erano al corrente dei vasti preparativi del nemico per terra, ma anche di quelli che i tedeschi hanno fatti per mare allo scopo di intraprendere la contemporanea offensiva colla flotta e sapevano altresì parecchie altre cose, che Repington crede opportuno tenere nella penna.

Il Kaiser e Falkenhayn hanno adottato un rimedio disperato, ma Repington osserva che questa mossa è la più consona ai loro pericolanti interessi. Fra due mesi infatti i tedeschi sarebbero alle prese anche coi russi e gli italiani, che pel momento circostanze climatiche in parte neutralizzano. Tuttavia gli alleati non furono colti nel sonno, e Repington, accennato alle vaste riserve che Joffre tiene pronte nei punti più adatti, assicura che il numero, il morale e l'armamento degli alleati sul fronte occidentale sono adeguati per sconfiggere gli eserciti nemici. I piccoli attacchi locali fatti dai tedeschi qua e là sul fronte nelle ultime settimane furono contrastati con misure locali senza muovere un uomo delle grandi riserve che tengono invece pronte pel vero e proprio attacco di cui il prologo infuria adesso sotto Verdun. Al prologo seguirà presto — secondo Repington — qualcosa di più grandioso ancora ed egli si attende un formidabile attacco nella Champagne con forze più vaste che non a Verdun.

Per ora tutto quel che avvenne a Verdun si riduce al fatto che un saliente particolarmente vulnerabile è rimasto un poco appiattito come accadde altre volte altrove senza la menoma conseguenza generale. Bisogna prepararsi ad apprendere — osserva Repington — che i francesi hanno perduto uomini e cannoni, ma il prezzo pagato dal nemico appare sproporzionato al suo guadagno e la sicurezza della linea alleata non è seriamente minacciata nè sarebbe in pericolo quando anche l'intiera sponda destra della Mosa a Verdun cadesse nelle mani dei tedeschi. Sarebbe perdita non indifferente ma dopo tutto non vitale e i sacrifici che il nemico dovrebbe fare non ne sarebbero certo compensati. Il piano tedesco pel momento è di attirare all'est molte riserve francesi per iniziare subito dopo l'offensiva nella Champagne; ma Repington si augura che Joffre non si lasci indurre a prematura controffensiva. Meglio lasciare che i tedeschi si sfiatino completamente e mostrino le loro carte. L'ora degli alleati — conchiude Repington — scoccherà allora».

In un articolo editoriale il Times conviene con Repington che l'attuale mossa tedesca è offensiva a fondo, evidentemente l'ultima offensiva che il nemico possa fare. Se fallirà, come gli alleati confidano che fallirà, allora l'intiero aspetto della guerra subirà una drammatica alterazione. La Germania avrà gettato il dado e comprenderà di essere battuta e lo comprenderanno anche le nazioni neutrali. Forse i momenti più vitali di tutta la guerra sono realmente alla vista — conclude il *Times* — facendo eco con qualche implicita riserva al suo critico militare. Gli altri giornali invece si astengono da una visione così avanzata degli avvenimenti attuali e di quelli che potrebbero prepararsi pei prossimi giorni e si limitano a dichiararsi fiduciosi che Verdun resisterà.

M. P.

La situazione veduta dal senatore Humbert

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, notte.

Charles Humbert scrive sul *Journal*:

«L'attacco contro Verdun continua: una volta di più i nostri ostinati ottimisti, coloro che non vogliono nulla vedere e nulla prevedere, si sono affrettati troppo a pronosticare lo spossamento del nemico. Hanno creduto al primo arresto della sua offensiva che, scoraggiato, avrebbe rinunciato ai suoi progetti. La battaglia invece è stata ripresa con rabbia crescente. Per mio conto non ne sono affatto sorpreso. Ritrovo nei combattimenti attuali la tattica impiegata dai tedeschi nelle campagne di Galizia, di Polonia e di Serbia. L'ho segnalato in tempo utile all'attenzione del mio paese. Attendevo di vederla applicata contro di noi quella tattica. Non saprei stupirmi se le mie previsioni si realizzassero. La sola cosa che mi ha sorpreso, l'ho già detto e lo ripeto, è che i nostri avversari abbiano tanto tardato e abbiano lasciato un così lungo tempo prima di rivolgersi contro di noi. Evidentemente, come sul fronte orientale, i tedeschi operano per spinte successive, facendo precedere gli attacchi di fanteria da furiosi bombardamenti operati da masse di artiglierie formidabili. Ad ogni sbalzo in avanti succede il momento di respiro necessario per raccogliersi, preparare una nuova concentrazione dei mezzi d'azione e preparare una nuova pressione sulle nostre linee. Da diciannove mesi, dacchè dura la guerra, lo Stato Maggiore tedesco ha molto imparato. Malgrado l'abbondanza e la perfezione del materiale di guerra di cui disponeva, di fronte ad avversari di cui conosceva l'insufficente preparazione, esso non ha cessato di aumentare gli strumenti dei suoi eserciti. Esso ha supplito alla penuria degli uomini con un rinforzo continuo dei suoi armamenti ed oggi procede con lo spirito di metodo e con l'unità di direzione che lo caratterizzano, ad una operazione minuziosamente concepita dopo le lezioni dell'esperienza. Noi non siamo disarmati davanti al nuovo attacco tedesco. Ogni passo compiuto dai nostri avversari è stato pagato con gravi sacrifici. Se le nostre valorose truppe sono costrette a ripiegamenti parziali e localizzati, non dobbiamo esserne angosciati. Siamo calmi e risoluti come quei soldati sublimi che, sotto la mitraglia, sotto gli uragani di ferro e di fuoco, mantengono eroicamente le loro posizioni, pronti a riprendere al nemico, in uno slancio rabbioso, ognuno dei vantaggi penosamente acquistati».

Il comunicato Cadorna
(Bollettino N. 278)

Comando Supremo, 28 febbraio 1916.

Lungo la fronte dell'Isonzo duello delle artiglierie e piccole azioni delle fanterie. Presso Lucinico 16 uomini del 22° dalmata furono fatti prigionieri. Ad est di Vermegliano drappelli nemici, usciti dalle proprie trincee sventolando drappi bianchi e nascondendo le armi, furono messi in fuga a fucilate. È segnalato un movimento di treni sulla linea di Nabresina.

Firmato: CADORNA.

Un'ispezione del Re alle truppe in prima linea

Roma, 28, notte.

In queste ultime settimane il Re ha compiuto una minutissima ispezione su tutto il fronte, anche nelle linee più avanzate.

Le vicende e gli orrori della battaglia

Testimonianze di reduci -- L'esodo della popolazione di Verdun

(Nostro servizio telegrafico particolare)

PARIGI, 27, ore 10,15 (ritardato).

Un'alternativa di timori e di gioie ha caratterizzato la serata di ieri. Il Palazzo Borbone è il punto più sensitivo della Francia in certe ore. Così ieri, colà, alla fine del pomeriggio, si erano propagati allarmi completamente sconosciuti all'esterno. Si annunciava che Douaumont era stata presa sotto gli occhi stessi del Kaiser e si precisava il numero del reggimento brandenburghese che si era avanzato all'assalto. Per quanto il valore della posizione non fosse precisamente essenziale, tuttavia è innegabile che l'annunzio della presa di un punto centrale delle posizioni nuove occupate dal pomeriggio del 25 dai francesi dovesse produrre un grande effetto morale. La tensione degli spiriti durò acuta sino all'arrivo di Briand che recò l'annunzio di una novità rallegrante: Douaumont era stata ripresa dai francesi con una controffensiva cominciata in condizioni favorevoli. Gli astanti non seppero frenare la loro commozione. I deputati della regione di Verdun, presenti, furono abbracciati e qualche grido di Viva Verdun! risuonò nell'atmosfera grave. I deputati partirono diffondendo la notizia fuori.

Linea del fronte prima dell'attacco tedesco del 21 Febbr.
Fronte attuale

La lotta a Douaumont

Effettivamente, nel corso della giornata la situazione di Verdun si era radicalmente modificata. I reggimenti nemici, su cui l'alto Comando tedesco fidava principalmente per la loro composizione e scelta, e che avevano ricevuto l'ordine di farsi massacrare piuttosto che indietreggiare, erano stati inviati all'assalto delle posizioni ad est della Mosa dai francesi rioccupate alla vigilia. Slanciatisi sulla linea tra i villaggi di Champneuville e Bezonvaux, avevano concentrato particolarmente i loro sforzi contro la posizione fortificata di Douaumont. La lotta aveva assunto subito il carattere di una tenacia impossibile a descrivere. In seguito agli assalti ripetuti, durante i quali innanzi ai reticolati francesi mucchi di cadaveri si erano accumulati, e mentre i battaglioni della riserva si rinnovavano da un istante all'altro, il forte aveva finito per essere espugnato dal nemico. Ma riserve francesi si trovavano sul posto e l'ordine del contrattacco venne dato. Immediatamente, si scatenò dal lato dei difensori della fortezza un movimento irresistibile in avanti, e sul principio del pomeriggio Douaumont era ripresa dai francesi che la oltrepassavano facendo indietreggiare i brandenburghesi superstiti, precipitandoli anzi per una china ripida trovantesi innanzi alla posizione fortificata, ricacciandoli sino alla pianura.

Altri contrattacchi, seguiti immediatamente e spinti con straordinario valore, assicuravano, malgrado il formidabile urto delle masse nemiche, il mantenimento delle posizioni francesi di Champneuville e dell'altura di Poivre, fulcro principale della lotta. Il bombardamento sulla riva sinistra e destra della Mosa continuava accanito ieri sera, ma il bilancio della giornata si chiudeva sfavorevolmente al nemico, costretto, al cader della notte, a restringere il suo fronte di attacco e a raffrenare esso stesso i suoi movimenti. Le ultime notizie confermano che i francesi si mantengono solidamente sul fronte di Champneuville, su una linea continuante verso sud e che comprende l'altura di Poivre, il villaggio e il forte di Douaumont, Damloup, Moranville e la foresta di Hennemont, sin verso la Woevre.

800.000 tedeschi - Il Kaiser

Secondo le constatazioni fatte durante gli ultimi attacchi, l'offensiva tedesca è stata intrapresa da ottocentomila uomini. E' chiaro che l'Alto Comando nemico adoperò un metodo identico a quello che ha servito già a sfondare il fronte russo sino a Riga, Dwinsk e Tarnopol. La battaglia continua sempre; ma è certo che se i francesi riescono ad opporre, durante due giorni ancora, la loro diga all'irrompere del torrente, rappresentato dalla più colossale pressione che mai sia stata esercitata contro posizioni naturali da una massa d'uomini pronta al sacrificio, la bilancia inchinerà definitivamente dal lato dei difensori di Verdun. Tutto lo permette di sperare: e lo stato morale delle truppe e l'abbondanza ormai incontestabile delle risorse materiali e l'energia, ritemprata dalle ultime prove, dei generali, i cui ritratti ornano stamattina i giornali: Herre, Humbert, Roques e a capo di essi il gen. Petain, che assiste con indomabile ardore Castelnau.

Un fatto permette di rilevare l'importanza attribuita dai tedeschi all'offensiva contro Verdun: per la prima volta dal principio della lotta attuale, i giornali di Berlino di ieri annunziavano la presenza dell'Imperatore sul teatro delle operazioni.

«Guglielmo II — nota Herbette — raramente annunzia la sua presenza sui campi di battaglia. L'ultima volta che consentì a farsi riconoscere fu al momento della caduta della fortezza russa di Novo Georgiewsk. Allora, però, attese prudentemente che la fortezza fosse caduta. S. M., diceva un telegramma ufficiale del 20 agosto, si è recata a Novo Georgiewsk per esprimere i rallegramenti e la riconoscenza della patria al capo che diresse l'attacco. In Lorena, ora, dove è impegnato il prestigio del Kronprinz, il Kaiser è venuto addirittura a dirigere l'attacco egli stesso».

Nella cittadella: l'esodo

Da Verdun giungono a Parigi profughi della città e dei villaggi della zona d'attacco. Uno d'essi ha raccontato le giornate eroiche vissute dagli abitanti della città. La popolazione — ha detto — ha cominciato col provare una sorpresa. Si aveva tanta fiducia nella difesa della piazzaforte, che coloro i quali avevano lasciato Verdun dopo il primo bombardamento si erano tornati. Gli affari avevano ripreso la loro attività normale. Sabato scorso i primi proietti caddero sulla città. La giornata di domenica passò calma, ma quando lunedì si constatò che la tempesta di ferro e di fuoco si scatenava metodicamente ad intervalli di tre minuti, bisognò riconoscere che l'attacco era serio. Tuttavia, vi furono tregue e soste assolute nel bombardamento, durante due o tre ore. Quelli che avevano donne e fanciulli avevano provveduto a rinchiuderli nelle cantine e nei sottosuoli; poi, quando questi rifugi divennero insufficienti, le mura spesse della cittadella offersero rifugio agli abitanti. Le vie, peraltro, non erano niente affatto deserte. Molti, soprattutto vecchi, tenacemente legati ai tetti che li videro nascere, sono restati sordi agli ammonimenti ufficiali e alle esortazioni dei loro amici, e giravano durante il bombardamento. Finalmente, i quartieri danneggiati divennero inabitabili e allora l'esodo, al bagliore degli incendi, cominciò. Quando l'artiglieria taceva, il fracasso assordante delle mura crollanti incombeva sui fuggiaschi come un sinistro addio delle cose amate. Il cannone ricominciò a tuonare con forza. La nostra artiglieria raddoppiò di attività. Tutta la notte, tra il lunedì e il martedì, il fracasso continuò ininterrotto. Le autorità militari moltiplicarono le loro cure paterne per provvedere ai profughi alimenti caldi e sufficienti e soprattutto si preoccuparono delle donne e dei fanciulli. Molte, strette le une contro le altre all'ombra delle casematte della cittadella, piangevano l'assenza del padre, del marito, del fratello, del figlio, partiti per il fronte; si scambiavano confidenze, si partecipavano le angoscie comuni. Le caste, le distinzioni gerarchiche, sono scomparse. Le donne più fortunate portavano volentieri il modesto fardello delle disgraziate, delle miserabili, le cui braccia erano cariche di figliuoli. Quale scuola è la guerra! Infine, nella notte da mercoledì a giovedì, verso le tre, a piccoli gruppi, anche gli ospiti della cittadella si allontanarono da Verdun. Un treno li attendeva a dieci chilometri lontano dalle mura.

Muti alla morte

Un soldato appartenente al villaggio di Malancourt, posto all'estremo limite del settore della lotta, tornato al suo paese convalescente per ferite e giunto a Parigi con dei compaesani, ha dichiarato: «So che cosa è la guerra perchè l'ho fatta. Giuro che i tedeschi non passeranno! Non sono capaci di pigliare Verdun! Le trincee sono veri forti. Per raggiungerle, occorre avanzare ogni sorta di preparativi insidiosi. Già sabato i nostri avevano copiosamente... inaffiati i boches. Gli obici tedeschi cadevano troppo lontano e i nostri cadevano sulle loro masse a colpo sicuro. I cannoni da 75, puntati a meno di trecento metri, li facevano saltare. Io ho seguito l'arrivo dei tedeschi dal mio villaggio. Venivano avanti a battaglioni compatti, senza un grido, senza una parola, caricando e scaricando le armi, senza arrestarsi. Gli obici dei 75 cadevano sulle loro masse: la fanteria taceva. Improvvisamente, ecco il tac-tac rapido delle numerose mitragliatrici entrate in azione. Allora, non più membra saltanti, ma gruppi di uomini in piedi, incastrati, stretti gli uni contro gli altri, erano atterrati di botto. All'estremo della foresta di Montfaucon uno di questi gruppi è scomparso sul colpo, certamente a causa del suolo impantanato. I nostri obici compiono veramente un'opera spaventosa. Mai dimenticherò i lembi di carni sanguinanti caduti sino ai miei piedi. Da Forges ho potuto seguire nella notte la fase di attacco tedesco verso Haumont e Samogneux. Il campo di battaglia era illuminato, come se fosse giorno, dai razzi luminosi. A masse nere i tedeschi avanzavano, protetti dal tiro della loro artiglieria, mentre la nostra taceva. Si capiva che i nostri obbedivano all'ordine di ripiegare. Infine, i cannoni francesi entrarono in gioco. Il nemico si arrestò e si trovò così in fondo al vallone, posto buono per farsi massacrare in massa. Quale carneficina, allora! Solo in quel settore, largo circa cinquecento metri e profondo cinquanta, migliaia di tedeschi sono rimasti cadaveri. No — terminò il soldato, come ripetendo un leit motif — no, non la piglieranno Verdun!».

Il terreno - I ripiegamenti

Il Journal pubblica una interessante nota del suo critico militare sulla battaglia intorno a Douaumont.

«Dopo la notte di relativa calma dal 24 al 25 — scrive il critico — il combattimento è stato ripreso con furore, il 25 e il 26, e dura da due giorni, terribile. La battaglia si svolge su un vasto territorio. Se ci si mette idealmente all'ovest del campo di battaglia, ai piedi delle Argonne, a Varennes, e si guarda verso i confini della Germania, si vede uscire dal suolo, per così dire, ed elevarsi lentamente verso l'est un grande altipiano calcareo. L'altipiano dopo 15 chilometri — circa una giornata di marcia per un esercito combattente — cade a picco in una vasta pianura argillosa. L'altipiano guarda verso la Germania nemica. E' questa altura geologicamente caratteristica che si chiama les Hauts-de-Meuse. La bassa pianura che appare in fondo è la Woevre. La Mosa scorre su una vallata profonda, larga in media non più di un chilometro.

«Mettiamoci verso il nord — continua il critico del Journal. — Il campo di battaglia è diviso in tre zone. A sinistra da Varennes alla Mosa il territorio è caratterizzato dal massiccio calcareo. Gli imperiali tedeschi vi barricano occupando una lunga zona che va da Cuisy al bosco de Forges e dalla quale dominano le nostre posizioni del sud; all'ovest di Cuisy domina uno sperone avanzato delle alture della Argonne: Montfaucon. Lo spazio tra la Mosa e la Woevre, è il campo anzi il centro dove si svolge la battaglia. La pianura è tutta intersecata da condotte della lunghezza di 300 e 400 metri».

Questa, sommariamente, secondo il critico del giornale parigino, la fisionomia del terreno. Il colonnello X così descrive l'azione:

«Le posizioni iniziali Brabant-bois de Haumont-bois des Caures-Herbebois formavano un

arco di cerchio battuto su tre lati: esse subivano necessariamente i fuochi diretti e d'infilata. Era una posizione praticamente indifendibile. Attaccati il 21 i francesi respinsero, anzi, fulminarono le schiere nemiche: ma il 22 i francesi iniziarono una serie di ripiegamenti in buon ordine senza subire alcuna rottura o sfondamento delle linee e infliggendo al nemico perdite considerevoli. Questo ripiegamento fu compiuto principalmente dalle forze francesi di sinistra che abbandonarono gradualmente e successivamente Brabant, Samogneux, Champneuville e poi lo sperone petroso che si alza tra Champneuville e Vacherauville e che si chiama la côte de Talon. Durante queste operazioni le forze francesi di destra si ripiegavano leggermente a sud, verso Ornes, fino al nord della pianura di Douaumont. I comunicati ci hanno dato, laconicamente ma con esattezza persuadente, le ragioni di questo ripiegamento: esso fu ordinato e compiuto per risparmiare un bombardamento violentissimo e inutili perdite alla fanteria. I tedeschi hanno combattuto dal 21 al 24 coll'evidente intenzione di privare le nostre forze su tutti i punti, cercando di danneggiarci il più possibile. La calma dominò sul campo nella notte del 24. Poi, all'alba del 25, la battaglia riprese da Vacherauville, lungo il costone di Poivre e di Louvemont, fino alla quota 378 al bosco della Vauche e fino allo sperone di Douaumont (quota 388) ».

Il critico dice che esaminando queste posizioni ognuno può constatare che le forze francesi impegnate si trovano in condizioni di poter difendersi energicamente perchè la pianura delle operazioni è sempre quella senza ostacoli.

« Dopo il 24 in questa zona i tiri d'infilata furono soppressi. Le forze di prima linea sono protette e sostenute dalla grande forza di una seconda linea che va dalla zona di Froide-Terre (nord-ovest) fino a Douaumont. La posizione di Froide-Terre è a 345 metri sul livello del mare, lo sperone di Douaumont a 388 metri. Il forte di Douaumont è al centro: la Mosa scorre a sinistra: Verdun e il forte di Belleville sono più indietro.

« Gli imperiali — dice il critico — hanno iniziato l'attacco su tre punti: la loro destra ha avanzato lungo il corso della Mosa, battuta al fianco dalle nostre artiglierie, protetta, però, dalle condizioni del terreno in modo da lasciar sfilare, quasi al coperto la fanteria destinata all'attacco in pieno della zona del Poivre. Il centro tedesco ha marciato da Beaumont su Louvemont, continuando l'azione con quella della destra e tendendo allo stesso obbiettivo. Le forze tedesche di sinistra sono avanzate dal bosco della Vauche sur Douaumont dove si è svolto un furibondo scontro.

« Le altre forze francesi si trovano ora nella pianura della Woevre, per la difesa di Mongeville. Esse si ritirarono senza subire l'urto del nemico. Così si è svolta l'azione del 26. Alla fine della giornata le posizioni erano mantenute.

« Alla nostra sinistra i repubblicani tengono vittoriosamente la posizione di Poivre. A destra il forte di Douaumont, conquistato nella mattinata dai tedeschi, è stato di nuovo liberato dalle truppe francesi ».

Ciò che scrivono i giornali parigini

Il gen. Cherfils sull'Echo de Paris crede che le circostanze nuove permettano alle riserve francesi di manovrare e pronunziare contro il nemico, esausto probabilmente già dal suo sforzo, un contrattacco decisivo nel momento in cui cerca di sboccare ancora penosamente dal terreno sconvolto dalla lotta. Non è impossibile — soggiunge — che lo spirito del generalissimo sia occupato in questo momento dal suo ritorno offensivo della Marna. Bisogna rammentare che oltre un anno fa sull'Yser noi ci battemmo uno contro quattro sopra un terreno piano, senza nessun punto di appoggio e che novemila fucilieri della marina arrestarono a Dixmude quarantacinquemila soldati delle migliori truppe tedesche malgrado la nostra grandissima inferiorità di materiale. Il terreno innanzi a Verdun con le sue alture fortificate ci è favorevole. La nostra potenza di materiale è uguale a quella del nemico. Possiamo raggiungere la superiorità del numero e la scelta dell'ora del contrattacco, che può essere decisivo.

« Se non esiste — scrive il gen. Cherfils — da parte nostra il partito preso di compiere una manovra in ritirata nello intento di condurre il nemico sotto i colpi dei nostri contrattacchi, io non credo che i tedeschi arrivino ad avvicinarsi alle difese immediate di Verdun. Le battaglie attuali, su linee di difesa scaglionate, non possono riuscire che al primo colpo, di sorpresa. Passato l'effetto della sorpresa, il difensore ha il tempo di sbarrare la strada all'assalitore spossato dal suo sforzo. Noi ottenemmo due volte a nostro vantaggio questo effetto della sorpresa: il 9 maggio e il 25 settembre. Ora qui, nell'attacco del 21 febbraio non si ebbe sorpresa; si ebbe subito lotta violenta, nella quale, nonostante la superiorità che conferisce sempre l'iniziativa della preparazione d'un attacco, i vantaggi sono disputati. Ed è insignificante che qualche punto di appoggio della nostra prima linea ci sia stato tolto al prezzo di ecatombi, in cui si logora la potente offensiva nemica ».

Il critico scriveva così quando la controffensiva francese non era ancora conosciuta a Parigi. Il suo giudizio può servire di auspicio.

Clemenceau ed Hervé

Clemenceau vibra di patriottismo all'eco della nuova prova.

« Abbiamo il mare — scrive — abbiamo il denaro, avremo inoltre tutti gli uomini che accorreranno. Troppo nostri uomini ancora cadranno, ma la Francia, l'Inghilterra, la Russia, l'Italia, con le loro grandi colonie sono pronte a fornire quelli che dovranno sostituirli ancora, ancora! Una migliore preparazione avrebbe risparmiato non so quale cifra di vite umane. Contereremo più tardi per la lezione futura. Tutti gli errori si pagano. I nostri figli si presentano col sorriso sulle labbra, per pagare, e anche noi borghesi di ogni sesso, di ogni età, pagheremo, porteremo il nostro contributo di dolori e di coraggio incrollabile, grazie a cui i nostri fratelli, i nostri figli non saranno caduti invano. Perciò, fiduciosi noi stessi, sicuri di domare il destino, ascoltiamo con calma le risoluzioni definitive del cannone di Verdun ».

Hervé, dal suo canto, espone:

« Se il movimento tedesco riesce, ci attaccheranno ad oriente venendo da Metz; ma già prudentemente il nostro Stato Maggiore ha ripiegato le nostre linee di parecchi chilometri ad est e ad ovest. Ci si attaccheranno venendo da Saint Mihiel, che si trova a trenta chilometri a sud di Verdun. Sperano, attaccando su tre lati contemporaneamente, di gettarci nella Mosa se non avessimo costruito nuovi ponti fra le due rive. Questo è il loro piano indiscutibile, questa la manovra colossale abbozzata in questo momento e in cui l'attacco a nord di Verdun costituisce solo la prima fase. Ma questo piano è più facile a concepire che a realizzare ».

Anche se Verdun cadesse...

Il Matin scrive:

« Ci fu un momento in cui la conquista di Verdun sarebbe stata per l'esercito tedesco di un prezzo inestimabile. Era nel settembre del 1914 quando sulla riva destra della Mosa il forte di Troyon sopportava ogni notte l'assalto furioso del quinto Corpo tedesco, quando i forti di Génicourt e di Douaumont erano quotidianamente bombardati, quando i tedeschi tenevano Samogneux più fortemente di oggi, e quando sulla riva sinistra della Mosa l'esercito del Kronprinz scendeva su Bar-le-Duc. Già si erano vedute avanguardie nemiche a Rambluzin e non mancavano che pochi chilometri a che l'investimento della prima piazza forte di Fiandra fosse compiuto. Prendere Verdun allora, avrebbe voluto dire, pei tedeschi, impadronirsi di parecchie centinaia di cannoni, far prigioniera una guarnigione la cui cifra ... era lontana dagli 80.000 uomini, pigliarsi tutte le munizioni che dovevano bastare a questa massa di truppe per un anno. In quel momento, Verdun era una piazza forte.

« Ma da oltre sei mesi la piazza forte di Verdun è sclassificata. Da più di sei mesi il forte di Douaumont, che non ha mai contenuto più di una compagnia, non racchiude nè un cannone, nè un fantaccino. Da oltre sei mesi, Verdun, antica fortezza, non è più che un guscio vuoto. La presa di Verdun non avrebbe nessun senso militare. Non ravvicinerebbe l'esercito tedesco a Parigi. Ogni chilometro dopo Verdun costerebbe altrettante vite umane quanto i chilometri che oggi separano Guglielmo II dalla capitale ambita ».

In un esame della situazione, il Petit Journal scrive:

« Noi conserviamo tutta la regione delle creste davanti a Douaumont, creste che dominano la regione vicina e coprono Verdun. Se i tedeschi hanno potuto spingersi per un momento fino al forte di Douaumont, tanto peggio per essi. L'interesse della lotta rimane circoscritto attorno a questo forte. Non bisogna, seguendo in ciò l'esempio tedesco, gridare troppo presto vittoria; ma un fatto è certo e assai confortante, e si deve rilevarlo: che i tedeschi non esitano davanti ad alcun sacrificio di sangue per riuscire nel loro tentativo, e che finora questo non è riuscito. Hanno ancora rinnovato — prosegue il Petit Journal — i loro attacchi la notte scorsa: aggiungendo massacro a massacro. Le nostre truppe non hanno ceduto; al contrario, i tedeschi non sono riusciti ad intaccarci, malgrado i loro violenti assalti e le loro perdite terribili.

« Queste sei giornate, alle quali altre ne seguiranno, segneranno negli annali militari, poichè non si è mai veduto nella storia tanti uomini ammassati in un così piccolo spazio e ritornare senza tregua alla carica per il possesso di un punto, che non ha più, per così dire, una molto grande importanza militare. Le fortezze, nelle guerre attuali, non hanno potuto sostenere la parte di un tempo. Esse sono un nome, più che un baluardo effettivo. La conquista di Verdun sarebbe per la Germania un successo morale, più che un successo reale. In mancanza di meglio, è un successo di cui la Germania ha gran bisogno ».

Il giornale riproduce l'impressione di M. Noël, deputato di Verdun, il quale ha dichiarato:

« La situazione è seria a cagione degli attacchi multipli e ripetuti nel settore nord, dove abbiamo ripiegato su posizioni, che credo molto forti. La ritirata che l'Alto Comando ha ordinato alle truppe che si trovano nella Woëvre propriamente detta, è puramente strategica, poichè non siamo attaccati da quella parte. La ritirata è dovuta al fatto che il terreno della Woëvre, essendo completamente sgelato, è impossibile muoversi in questo momento. Spero tuttavia che il valore delle nostre truppe ci eviterà la presa di Verdun ».

DOMENICO RUSSO.

Il prezzo dello zucchero aumentato in Inghilterra

Londra, 28, mattino.

A cominciare da oggi il prezzo dello zucchero posto in vendita dalla Commissione reale di fornitura degli zuccheri, è aumentato di 2,50 per quintale britannico, ossia per 50 kg. e 800 grammi circa.

Duello di artiglieria ed animato fuoco di fucileria sul fronte russo-tedesco

Pietrogrado, 27, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

« Sul fronte occidentale vi fu duello di artiglieria e animato fuoco di fucileria. Nella regione di Riga si segnala che l'attività della nostra artiglieria ha avuto efficaci risultati. I nostri esploratori hanno effettuato una ardita esplorazione presso Zale, a sud-est di Friedrichstadt. Essi hanno attaccato posti nemici, passando alla baionetta numerosi tedeschi.

« Continua presso Illoukst una lotta ostinata per il possesso di trinceramenti ».

Il comunicato austriaco

Basilea, 27, mattino.

Si ha da Vienna, 27, questo comunicato ufficiale: « Sul fronte russo nessun avvenimento speciale da segnalare ».

Il comandante russo dell'ala destra

Pietrogrado, 27, notte.

Un ukase imperiale nomina il generale Kouropatkine comandante in capo degli eserciti combattenti sul fronte settentrionale.

(Stefani).

I soldati russi del Caucaso hanno la neve alla cintola

Un'altra città persiana in mano dei Russi

Pietrogrado, 27, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte del Caucaso dice:

« Durante gli ultimi giorni i nostri distaccamenti inseguono con accanimento i turchi sotto una violenta tempesta di neve ed affondano nella neve stessa fino alla vita.

« In Persia le nostre truppe, sloggiando il nemico da una serie di posizioni, hanno occupato la città di Kermanshah ».

(Stefani).

Vittoriosa azione delle truppe inglesi in Egitto

Londra, 27, notte.

Un comunicato del Ministero della guerra relativamente alle operazioni in Egitto dice: « Una colonna del generale Lukin, composta di truppe del Sud-Africa, di Yeomanry e di artiglieria territoriale, attaccò ieri mattina colonne nemiche a quindici miglia a sud-est di Barrani. Il nemico, completamente sbaragliato, fuggì; la cavalleria insegue i ritardatari. Alle 4 pomeridiane una ricognizione aerea informò che il nemico si trova a otto miglia a sud-ovest di Agaja, sempre inseguito ».

(Stefani).

La missione militare reduce dalla Grecia

Roma, 28, sera.

Si ha da Bari, 28: Ieri sera è giunta a Brindisi dove è sbarcata proveniente da Atene e Corfù, la missione militare italiana per la riorganizzazione della gendarmeria greca. La missione è composta del colonnello cav. uff. D'Aulisio, del maggiore cavaliere ufficiale Gandini, dei capitani cav. Mondelli Giovenale e Carosio e di due marescialli. Essa è ritornata in Italia a bordo di una nostra nave da guerra che l'ha rilevata a Corfù. Il contratto del nostro Governo con il Governo greco per la missione che organizzava la gendarmeria ellenica, era scaduto il 13 febbraio e avrebbe dovuto essere riconfermato per altri due anni. Se non che, in seguito ai balordi attacchi della stampa tedescofila di Atene, il Governo italiano ordinò l'immediato rimpatrio dei nostri ufficiali, rimpatrio che fu accordato con grande soddisfazione dei componenti tutti della missione, in seguito alle grandi difficoltà create dal Governo greco. La missione trovavasi in Grecia da quattro anni ed era molto aiutata nel suo coscienzioso lavoro di organizzazione dal Governo di Venizelos. Ma la sua azione era ormai effettivamente osteggiata dall'attuale Governo nonostante che questo avesse proposto la rinnovazione del contratto. Il provvedimento del nostro Governo non poteva quindi essere più opportuno per la dignità della nazione e dei nostri ufficiali. I membri della missione, fra i quali si trova un nostro egregio concittadino, il capitano Mondelli, si troveranno domani mattina a Roma per dar conto dell'opera loro al Ministero degli esteri, alle dipendenze del quale erano si trovano.

Proroga dei contratti agrari

Roma, 28, sera.

E' stato firmato il seguente decreto:

« Articolo unico. — Le disposizioni dei decreti luogotenenziali 8 agosto 1915, numero 1220, 30 settembre 1915 N. 1444 e 11 novembre 1915 N. 1563 riguardanti la facoltà di proroga dei contratti agrari di colonia, piccolo affitto e salariato fisso sono prorogate e rese applicabili ai contratti che scadono fino al 31 dicembre 1916. Per lo stesso periodo di tempo è prorogata la applicabilità delle disposizioni dei decreti predetti relative alla rescissione dei contratti di colonia e di piccolo affitto ».

Vigilia parlamentare

Il Governo si dichiara pronto alla discussione

Roma, 28, notte.

All'antivigilia della ripresa parlamentare nulla si manifesta nella fisionomia dell'ambiente, che esca dall'aspetto normale. Molti deputati a Montecitorio. La posta ha segnato presenti questa sera 280 deputati. Essi saliranno a 350 per la seduta del 1.o marzo. Molta animazione pertanto nelle sale della Camera. Nessuna grande nube però all'orizzonte. Un solo termine rimane dubbio nella situazione, cioè se l'Estrema interventista, unendosi ai nazionalisti, si impegnerà a fondo per chiedere al Governo l'estensione della nostra guerra, cioè, in termini volgari, la dichiarazione di guerra alla Germania. Nello sfondo si profila una non immediata seconda discussione: l'esame della politica economica del Governo. Tale esame porterà in prima linea, che dovrebbe essere la linea del fuoco e che sarà semplicemente degli spari a salve, tanto i socialisti ufficiali quanto i socialisti riformisti. All'infuori di queste due discussioni, pur lasciando la parte dovuta all'improvviso, nessuna novità importante si preannunzia. Tutto è preparato per la seduta di dopo domani, una seduta funebre nella quale verranno tessuti gli elogi di Guido Baccelli, di Camillo Finocchiaro-Aprile, di Giovanni Abignente, Edoardo Talamo ed altri minori.

Il Presidente della Camera è giunto questa sera e conferirà domani con l'on. Salandra, ma sarà più che altro un colloquio di rito poichè l'ordine dei lavori parlamentari è già segnato. Giovedì si inizierà la discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione, nella quale sono inscritti fin d'ora gli onorevoli Soglia, Pietravalle, Ciriani, Tosti, Gasparotto, Cavagnari, Corniani, Cotugno, Molina e Marangoni. In una delle sedute successive si voterà per la nomina di un vice-presidente della Camera. Il Ministero apparentemente si disinteressa di questa elezione per la quale vi è già ressa di candidati, fra i quali gli onorevoli Leonardo Bianchi, Morelli Gualtierotti e Dari. Il candidato favorito dal Ministero uscirà però nella riunione che nella mattina del 1.o marzo terranno a Palazzo Braschi i sotto-segretari di Stato. Pare che la nomina favorita debba essere quella dell'ex-ministro Leonardo Bianchi, che appartiene, fra l'altro, alla stessa frazione parlamentare cui apparteneva il vice-presidente che si deve sostituire, cioè l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Ma sono queste le quisquilie di Montecitorio e della situazione. Il parlamento di un paese in guerra deve ad altro indirizzare le sue preoccupazioni. Infatti nelle conversazioni di Montecitorio due sono le domande più frequenti. Quando e su quale piattaforma avverrà la discussione sulla politica estera del Governo? Con quali riserve, con quali limitazioni verrà portato alla Camera il movimento degli interventisti più accesi per l'estensione della nostra guerra? A queste due domande si può dare oggi una risposta soltanto approssimativa. Il momento ed il terreno della discussione sulla politica estera verranno determinati nei prossimi giorni allorchè il movimento interventista extra-parlamentare verrà posto in relazione colle manifestazioni che esso deve avere in Parlamento. Un punto rimane ancora da stabilire. Sino a qual punto i gruppi detti interventisti della Camera aderiranno a premere sul Governo per ottenere, se non la decisione che essi si ripromettono, almeno delle dichiarazioni sulla importante e delicata questione? E' opinione generale del mondo politico che il movimento parlamentare per l'estensione della nostra guerra avrà un'intensità inferiore a quello dello stesso movimento nelle forme extra-parlamentari. L'ambiente dei Comizi non è quello della Camera. Le dichiarazioni alquanto remissive fatte ieri dall'on. Raimondo, che pure è uno dei malcontenti su questo punto scottante della situazione, dimostrano che la battaglia sarà meno intensa alla Camera di quello che possa essere nelle imminenti riunioni romane di tutti i comitati popolari interventisti. Sulle proporzioni della discussione alla Camera sull'estensione della nostra guerra molto potrà influire la decisione dell'on. Bissolati giunto solo ora a Roma. L'on. Bissolati dovrebbe infatti guidare questa battaglia parlamentare.

Ad ogni modo, è fuori di ogni dubbio che la discussione, limitata o estesa, cauta oppure libera da freni, avverrà. In quale modo e sotto quali forme?

Questo particolare non è ancora stabilito. Può darsi che l'estrema interventista presenti una mozione la quale obbligherebbe il Governo a dichiarazioni più o meno larghe, può darsi invece che nella seconda seduta della Camera, allorquando si stabilirà l'ordine del giorno, qualche deputato sorga a chiedere la discussione pressochè immediata di qualche interpellanza di politica estera che si presterebbe a trattare il tema dell'estensione della guerra. Vi sono, ad esempio, le due interpellanze seguenti: « Chiedo di interpellare il presidente del Consiglio e ministro degli interni e l'onorevole ministro degli affari esteri sulla situazione internazionale e nazionale. Fradeletto »; « Interpello il ministro degli esteri per sapere se intenda pubblicare gli atti relativi alla parte avuta dall'Italia nella conflagrazione europea a cominciare dalla dichiarazione di neutralità e in generale con quale mezzo intenda assicurare il controllo parlamentare sugli atti della politica estera del Governo. Labriola ». Potrà avvenire che giovedì sera, prima della fine della seduta qualche deputato chieda che queste interpellanze vengano discusse nel successivo lunedì, essendo il lunedì riservato alle interpellanze. Può darsi che venga chiesta invece l'anticipazione della discussione sul bilancio degli esteri. Comunque, potrà variare la forma esteriore della discussione, ma è certo che la discussione avverrà. Ora di fronte a tale richiesta, quale sarà l'atteggiamento del Governo? Il Governo non si sottrarrà alla discussione. Una nota di carattere ufficioso diramata questa sera reca quanto segue: « Le espressioni di dissenso da parte di qualche gruppo politico relative ad asserite deficienze ministeriali sia nella condotta di fronte ad argomenti di politica interna, sia nell'indirizzo seguito in materia di politica estera, sia nella sua stessa composizione, lasciano sereno il Governo, il quale considera estraneo al suo compito preoccuparsi di tali manifestazioni, e del resto preferisce tenersi a disposizione del Parlamento per un competente ed efficace giudizio sull'opera sua. Non mancherà propizia l'occasione al Ministero di provocare una esauriente discussione sulla politica generale, pur non essendo stato iscritto all'ordine del giorno della Camera il comma annunciante le comunicazioni del Governo; tanto più che, come è noto, in qualunque momento il Governo può levarsi ed esporre alla Camera l'opera propria, i propri criteri, provocando un voto di fiducia quando questo gli occorra.

« Nè a partiti, a gruppi, a singoli deputati mancherà d'altra parte il mezzo per dar luogo a simile discussione da cui il Governo non può rifuggire desiderando soltanto che essa si verifichi nella sede normale, più degna appunto per il senso di responsabilità che deve incombere su coloro che vi partecipano: quella cioè più propriamente parlamentare, l'aula di Montecitorio ».

Queste affermazioni, che partono da fonte autorizzata, lasciano comprendere quale sarà la linea di condotta del Governo. Il Ministero darà spiegazioni, se saranno possibili, ma solo in Parlamento, colle dovute cautele. Riassumendo, l'atteggiamento dei gruppi interventisti e di Estrema e la linea di condotta del Governo condurranno ad una discussione di politica estera alla Camera entro la prima metà di marzo, discussione inevitabilmente larga che condurrà certo a queste conclusioni: nessun fatto nuovo di straordinaria importanza nell'atteggiamento dell'Italia, mantenimento al suo posto del ministero Salandra.

S.

L'on. Raimondo vuole che il Governo precisi meglio i nostri rapporti con gli Alleati

Roma, 28, mattino.

L'on. Orazio Raimondo esamina in un articolo pubblicato nel Messaggero la situazione parlamentare alla vigilia della riapertura della Camera. Sono notevoli le seguenti osservazioni: « Il Governo italiano che era rimasto per dieci mesi alla finestra a contemplare lo spaventoso conflitto, non può assolversi dalla responsabilità che ha contratto allorchè entrava in guerra senza ottenere che i più gravi problemi fossero considerati e trattati da un punto di vista radicalmente diverso. I nostri uomini non hanno intuito le realtà che maturavano ... se le intuirono gli uomini degli Alleati, oppure avendole intuite tacquero o non insistettero abbastanza affinchè fossero fronteggiate.

« Bisogna ammettere, scrive l'on. Raimondo, che noi conduciamo una guerra senza badare a sacrifici ma che non pesa, come avremmo voluto, nella bilancia della guerra europea; non avendo le tradizioni militari di altre Nazioni che combattono a fianco o contro di noi, molti affettano di stupirsi che non abbiamo ancora espugnato il campo trincerato di Gorizia, quando i tedeschi in diciotto mesi non hanno nemmeno intaccato il campo trincerato di Verdun. Dobbiamo noi volere la dichiarazione di guerra alla Germania? A dire il vero io non oserei condannare senz'altro il Governo perchè non ha dichiarato la guerra alla Germania. Vi possono essere delle ragioni che non conosciamo e che non è escluso siano conosciute dai Governi alleati per le quali l'atteggiamento del nostro Governo potrebbe essere giustificato. Vi sono degli uomini competenti che devono rispondere delle questioni di ordine militare.

« Ma è altresì vero che non mancano mai gli argomenti persuasivi (specialmente quando non si dicono) per legittimare qualunque deliberazione, e che noi abbiamo l'assoluto diritto di esigere l'instaurazione se i nostri rapporti alquanto equivoci con la Germania non costituiscono in modo alcuno, nè diretto, nè indiretto, un vincolo nella condotta politica e militare della guerra. E' questo uno dei motivi fondamentali dell'inquietudine che si è manifestato negli ambienti parlamentari. A dicembre la democrazia interventista continuava a sostenere volonterosamente il Ministero, che pure accentuava, con i fatti e con le parole, il suo carattere di Ministero di parte, ed ha avuto una tranquillante soddisfazione nell'annunzio della firma del patto di Londra. Più tardi i risultati, che furono certo importanti, al fine di giungere uniti ad una pace generale, apparvero poco meno che nulli al fine di una più intima collaborazione. Che cosa si era stabilito a Londra che poco dopo si annunziava il viaggio di Briand a Roma? Quali passi innanzi si sono fatti nell'occasione della visita del capo del Gabinetto francese? Il tono delle comunicazioni ufficiali non è tale da dover ritenere che si siano presi accordi completi e definitivi, e d'altra parte la flemma con cui si pensa alle conferenze future, non può inspirare che serie preoccupazioni.

« Vediamo intanto — continua l'on. Raimondo — profilarsi sull'orizzonte degli avvenimenti e delle decisioni da cui l'assetto dell'Oriente uscirà modificato. Per il momento l'Austria è vittoriosa nei Balcani, la Germania è a Costantinopoli, l'Inghilterra con la Francia a Salonicco, la Russia in Armenia, e forse domani in Anatolia, l'Inghilterra in Mesopotamia: nè dalla situazione di fatto quale oggi si presenta è il caso di trarre facili oroscopi. Ma soltanto i ciechi possono non vedere che queste occupazioni avvenute a diverso titolo non eserciteranno alcuna influenza nella conclusione della pace.

« Si poteva fare diversamente? Non sappiamo: ma sappiamo che peccano di imperdonabile leggerezza tutti quelli che di là dai confini di casa nostra non scorgono che castagne da trarre dal fuoco per conto altrui.

« Queste apprensioni traggono nuovo alimento dall'insufficienza dell'organizzazione interna che in una lunga guerra di popoli e di miliardi rappresenta la fonte di tutte le riserve. A differenza di quanto avviene in Inghilterra e in Francia, non si è detto verbo sul munizionamento inteso nel senso lato che comprende ogni sorta di armi e strumenti bellici, ed è di ieri la constatazione della nostra inferiorità nel campo dell'aviazione che pure era stata denunciata prima del maggio 1915. Sono questi, conclude l'on. Raimondo, dei timori, delle preoccupazioni, delle lagnanze che corrono nel paese e di cui il Ministero non potrà avere ragione chiudendosi nel silenzio e nell'isolamento che sono fatti per logorare la fiducia e non per rinvigorirla. Ad ogni modo dobbiamo porre a noi stessi i problemi dell'ora che passa — e come rapidi! — discuterli e unitarli perchè i consensi resultano da concessioni sui punti secondari ma non ammettono equivoci sulle questioni essenziali.

Un attacco all'on. Barzilai al convegno repubblicano

Roma, 28, notte.

I repubblicani intervenuti al convegno si sono, a quanto pubblica un giornale romano, occupati del ministro Barzilai. Questa mattina, il convegno, che ha chiuso ieri le sue sedute pubbliche, si è riunito in seduta privata per discutere le questioni interne del partito.

La discussione sui problemi che riguardano la vita, gli scopi, la propaganda del partito è stata molto animata. A difendere l'opera del gruppo parlamentare, vivamente criticata da parecchi oratori, perchè non è sembrata abbastanza intonata alle direttive generali del partito, si è levato a parlare l'on. Pansini, il quale ha detto che, se fosse stato giovane, avrebbe forse usato le stesse parole di coloro che criticano i deputati repubblicani. Egli non può, invece, che far notare come la speciale funzione parlamentare si esplichi tra difficoltà di forma e necessità di contatti, di cui solo può parlare chi vi partecipa.

Succede all'on. Pansini l'avvocato Conti, il quale si trattiene sulle questioni pratiche e mette in evidenza la necessità che il partito repubblicano prenda contatto colle moltitudini. A proposito degli uomini di oggi l'oratore dichiara che il partito deve interrompere ogni amicizia coll'on. Barzilai. Hanno avuto torto quei repubblicani che si sono recati ad ossequiare il ministro senza portafoglio nelle varie città in cui egli si è recato a fare discorsi. Non abbiamo più nulla a che vedere con l'onorevole Barzilai — ha detto. — Non siamo più rappresentati da lui. La sua andata al potere è stata un fiasco per il partito. E la sua autorità personale può essere stata avvantaggiata in quanto restano e pesano sul suo nome e sulla sua attività politica tutte le amenità dette e fatte stampare in tema di politica estera. Oggi, l'on. Barzilai, nuoce al partito e noi lo sconfessiamo. Per lui, come per l'on. Macaggi, ex-deputato di Genova, non vi hanno più ragione perchè restino nel partito.

Zuccarini, segretario, dà lettura di tre ordini del giorno. Il primo si riferisce alla domanda di reintegrazione in servizio dei ferrovieri puniti in seguito ai moti della settimana rossa; il secondo riguarda l'istituzione di una sezione femminile del partito; il terzo propone l'inizio di un'attiva propaganda nelle provincie meridionali. I primi due ordini del giorno sono approvati all'unanimità, sul terzo si accende una viva discussione determinata dalle difficoltà finanziarie in cui si dibatte il partito e che limitano le possibilità della propaganda. Alla fine anche questo ordine del giorno è approvato. Infine, si discute quale sarà la sede del nuovo convegno. Si decide in massima per Napoli. Alle 12,45 il convegno si chiude.

"L'Adriatico dovrà divenire un mare italo-albanese„ dice Essad pascià

Roma, 28, notte.

Essad pascià, intervistato sulla situazione albanese dal Corriere d'Italia ha detto:

« Ho grande fiducia nell'avvenire. Ritengo con sicurezza che la parziale e provvisoria occupazione dell'Albania da parte degli austriaci potrà risolversi in una débâcle non solo militare, ma morale per gli austriaci: militare, per le sorprese che possono toccare all'esercito operante in una regione che non offre grandi riserve, dove sono sempre facili le insidie, dove permanente è la minaccia di un potente esercito italo-albanese, che inaspettatamente dalla formidabile base di Valona potrebbe prendere l'offensiva con un movimento aggirante e tagliare la ritirata all'esercito del generale Koewess; morale, perchè troppe promesse hanno fatto gli austriaci agli albanesi, promesse che non potranno mantenere. Fra un po' di tempo si vedrà che il più vivo malumore anti-austriaco incomincierà a serpeggiare in tutta l'Albania. Molti albanesi, che si sono schierati a favore dell'Austria, dovranno al più presto pentirsi della decisione presa, appena incominceranno a conoscere praticamente che cosa significa dominazione austriaca. Essi apprenderanno, in epoca non lontana, di non aver saputo fare il proprio interesse e di aver tradito la parte « skipetara ». L'Italia, a quanto risulta e come posso assicurare, non ha mai avuto velleità conquistatrici, ma sempre ha voluto garantire l'indipendenza dell'Albania, tutelando nello stesso tempo i propri vitali interessi. Questi interessi sarebbero stati garantiti sottomettendo l'Adriatico alla supremazia marittima dell'Austria. L'Adriatico doveva essere dovrà divenire, per ineluttabile forza di cose, un mare italo-albanese.

Appendice della Stampa (35)

IL ROMANZO * * * * * D'UNA "STELLA„

di CARLO MÉROUVEL

Roberto parlava sorridendo a Susanna con gli occhi bassi beveva le sue parole, sicura di lui e del suo amore.

Ma il padre, quel vecchio così grave, così fiero forse, così rigoroso in apparenza in materia di dignità e di convenienza, che aveva risposto?

Roberto s'affrettò a rassicurarla.

— Tu puoi immaginare ciò che gli ho detto: che avrei perduto la ragione se non avessi potuto essere libero d'agire. Mio padre mi ha ascoltato con una pazienza mista di tristezza. Finalmente quando ho compreso che la partita era vinta per me e che egli non aveva il coraggio di rivolgermi rimproveri, ho dato fuoco alle ultime cartucce.

— Che vuoi dire?

— Non lo indovini? Ho posto la questione che mi stava a cuore. Poichè ho provocato la tua disgrazia non ti devo una riparazione? Gli ho fatto intendere che tu sei libera, e che ti ho promesso che tu sarai mia moglie e che il mio primo dovere è di mantenere la mia parola.

— Tu hai osato questo?

— Perchè no? Ma ho detto a mio padre che non avrei agito contro la sua volontà e che se egli non mi accordava il suo consenso io non mi sarei giammai ammogliato.

— Allora?

— Egli mi ha risposto: « Quanto è accaduto mi ha dato molto dolore, ma se tu credi che la tua felicità dipenda da codesto matrimonio fa ciò che vuoi ». Allora mi sono gettato al collo di mio padre e l'ho ringraziato dicendogli ch'egli mi dava la più grande prova di affetto.

— Oh Roberto mio!

— Così è una cosa convenuta. Ma dobbiamo attendere qualche poco... Ci sono delle formalità da compiere... Il divorzio innanzi tutto... Ho già parlato al nostro avvocato. Egli è avvertito e sa tutto. Dovrai fargli una visita: sarai ricevuta a braccia aperte. Quanti segreti egli ha uditi nel suo studio in trent'anni di esercizio! L'avvocato desidera vederti per parlarti a proposito dei bimbi...

— Oh Roberto!

Ella non poteva che ripetere questo grido del cuore. Questo trionfo le faceva dimenticare i suoi timori e i suoi dolori. Essi non dovevano rinascere che quando si fosse trovata sola nel suo appartamento che parlava troppo dell'assente e delle piccole creature perdute! Roberto lo comprendeva e perciò le disse:

— Appena pronunciato il giudizio... e sarà molto presto, tu lascerai questa casa. Entrerai nel nido che ti ho fatto preparare appositamente: ti nasconderai là, in attesa dell'ora decisiva e vedrai che trascorreremo ancora insieme anni felici senza nubi.

Egli concluse con slancio:

— So bene che susciteremo delle gelosie e dei commenti, che dovremo conquistare simpatie nuove, ma con la buona volontà e con le compiacenze a che cosa non si arriverebbe?

Quando egli prese commiato ricordandole il convegno con l'avvocato, Susanna era racconsolata, sicura del suo amore, fiduciosa nelle promesse di lui, felice di quanto egli sinceramente le aveva detto.

Stringendola fra le sue braccia al momento di lasciarla poichè Susanna invocava il nome di sua figlia, Roberto le disse ancora:

— Non temere, la ritroveremo.

Ma un dubbio tenace misterioso le restava nell'anima e suo malgrado ella pensò appena egli fu lontano:

— Quante speranze non si realizzano!

La madre sola

La fattoria di Beaufort era in lutto eppure nessuno vi era morto. Ma vi sono nelle famiglie calamità peggiori della morte. L'edificio imponente aveva perduto la sua animazione, la sua gaiezza, quasi la sua vita. A vedere le persiane chiuse s'indovinava che una immensa disgrazia si era abbattuta su quella casa. Come gli esseri viventi anche le case hanno una loro fisionomia e una loro espressione. La fattoria degli Ambert appariva dunque triste, quasi funebre. Il giorno stesso del colloquio fra Roberto e Susanna, verso le 6 del pomeriggio un visitatore suonava alla porta bassa del giardino.

Era il banchiere Gian Battista Fontenay, triste, accorato. Marianna gli aprì la porta e per la sorpresa fece un passo indietro.

— Voi, signor Fontenay? — mormorò.

— Sì, io. C'è la signora?

— E' nel giardino.

— Molto triste, non è vero?

— Potete immaginarlo! Ci sono stati troppi cambiamenti qui.

— Ditele che desidero parlarle.

— Venite, signore.

Marianna lo precedette in casa e spalancò le finestre della sala, che era tutta chiusa. Poi porse una poltrona di vecchio stile al visitatore e uscì. Non c'era lusso in quella sala. Al momento del fatale matrimonio di suo figlio la brava signora Ambert non aveva che combinato i mobili della camera destinata alla nuora. Ella avrebbe preferito un'altra moglie per suo figlio: era sotto l'impressione che l'avvenire di Romano sarebbe stato molto grigio. Quella donna troppo elegante, troppo deliziosa a vedersi, non le presagiva nulla di buono. Col suo buon senso innato, la signora Ambert si diceva che troppi farfalloni avrebbero volato intorno a quella luce.

Troppo bella quella Susanna, e troppo oziosa anche! L'ozio è un consigliere cattivo. Che avrebbe fatto ella mentre Romano si chiudeva in un ufficio dalla mattina alla sera? Laboriosa e dura per sè stessa, la vedova Ambert se lo chiedeva. Poi era nato un bimbo, il piccolo Giacomo, e la nonna aveva ripreso coraggio. Susanna, d'altronde, si guadagnava poco a poco le sue buone grazie: strappava una ad una le sue diffidenze e le sue antipatie, come cattive erbe. Ella avviluppava la rude contadina in una rete di attenzioni e di sorrisi. Abile e arrendevole, Susanna si impadroniva dello spirito della vecchia signora: lo rivolgeva a suo beneficio, mostrando infinite premure per il suo bimbo e per suo marito.

(Continua).

LA GUERRA SUL MARE

Tre piroscafi affondati dalle mine subacquee

Londra, 29, mattino.

Il vapore inglese Maloja, *di 12.500 tonnellate, è affondato a due miglia da Dover. Sembra che abbia urtato in una mina. Una violenta esplosione scosse le case della città.*

Un altro vapore, recatosi in soccorso del Maloja, *urtò pure in una mina e scomparve. La maggior parte dei passeggeri e dell'equipaggio del* Maloja *sono stati salvati.*

Si ritrovarono quarantaquattro cadaveri. Si ritiene che i corpi delle altre vittime si ritroveranno durante la bassa marea.

Si ha da Flessinga che il vapore postale Meklemburg, *diretto dall'Inghilterra a Flessinga, ha urtato in una mina ed è affondato. Tutti i passeggeri, l'equipaggio e la posta sono stati tratti in salvo.* (Stefani).

147 vittime?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

I giornali si occupano diffusamente della perdita del «Maloja» e dell'«Empress of Fortwilliam» e danno i vari particolari del duplice disastro marittimo. Il «Maloja» aveva a bordo un centinaio di passeggeri e duecento uomini di equipaggio. Era diretto a Marsiglia ed alle Indie ed era partito da Londra sabato. L'urto del «Maloja» contro la mina avvenne verso il passo di Calais. Erano le undici. Il tempo bello. I superstiti a cui si chiedono le loro impressioni del disastro sono ancora come inebetiti. Il rombo dello scoppio fu assordante. — Pareva, disse uno dei passeggeri del «Maloja», che fossimo sollevati in aria da una tromba. Un altro ritiene nella memoria il sinistro schianto della fasciatura di metallo che si infrangeva». Si vedevano corpi, sbattuti dall'urto, rotolare sul ponte. L'acqua che a grandi fiotti, per la larghissima falla aperta, penetrava nelle camere delle macchine e delle caldaie, sollevava al contatto col fuoco sibili assordanti. Dense nuvole di vapore erompevano dalla stiva. Ci fu un momento in cui la nave, ridotta ad un rottame e piegata su un fianco, pareva avvolta dalla nebbia.

I soccorsi

Frattanto da tutti i più prossimi porti della costa, da Dover, da Folkestone e da Newhaven, dove la notizia era pervenuta radiotelegraficamente, incominciarono ad arrivare i soccorsi e furono in breve sul posto battelli, piroscafi, rimorchiatori di ogni specie. Le macchine della nave minata non funzionavano più. L'idea del capitano era stata quella di portare la sua nave fino a riva, spingendola a tutta velocità, ma fu impossibile. Nonostante il primo momento di panico i passeggeri ch'erano accorsi tutti sul ponte, si mantennero relativamente calmi. Il salvataggio dei superstiti non fu facile; parecchie scialuppe erano state rese dall'esplosione inservibili. Altre erano state portate via. Nelle prime imbarcazioni presero posto le donne ed i bambini. In tutto una cinquantina. Ma avvenne un terribile disastro. La prima scialuppa era appena in mare che, travolta nel gorgo, si capovolse. Quasi tutti i passeggeri rimasero annegati. Frattanto il «Maloja» continuava a piegarsi sul fianco. Uno dei suoi orli già toccava le onde. Lanciare altre scialuppe era impossibile. I passeggeri tuttavia non si erano ancora persi d'animo. Il capitano imperterrito al suo posto, visto che ogni opera era inutile, lanciò il terribile grido: «Si salvi chi può!». I passeggeri si gittarono allora nell'acqua. Questa era gelida. Le scialuppe raccolsero parecchi dei naufraghi. Altri si abbrancarono a rottami galleggianti qua e là. Il freddo era tale che moltissimi, irrigiditi, avrebbero dovuto allontanare le mani e lasciarsi colare a fondo, quando in buon punto apparvero le navi di soccorso.

Esausti!

I naufraghi apparivano esausti. Quello di cui più soffersero, a seconda la confessione di tutti, è del freddo e dell'immersione. A Dover, dove vennero condotti, vennero ricoverati, rifocillati e riscaldati. Non era passata mezz'ora dall'esplosione che il «Maloja» era scomparso sott'acqua. E' questo, dal principio della guerra, il primo grande piroscafo di passeggeri che sia affondato in vista della spiaggia.

A questa catastrofe tenne dietro quasi subito quella dell'«Empress of Fortwilliam». Anche il «Fortwilliam» (nave canadese), urtò contro una mina. Il «Fortwilliam» era un piroscafo a tre alberi e si trovava anch'esso nei paraggi di Dover e abbastanza vicino, giacchè la popolazione di Dover raccolta sulla spiaggia ad assistere all'arrivo delle scialuppe che portavano i superstiti del «Maloja», potè udire il rombo dello scoppio. Da un certo punto della spiaggia potè anche essere veduta la scena. Fu visto il tre alberi, il quale si dirigeva verso il porto, piegare subitamente da un lato e poi spezzarsi in due; la poppa, sommergendosi la prora, elevarsi quasi perpendicolarmente in alto. Alcune torpediniere vennero prontamente inviate sul posto. L'intero equipaggio fu salvato. Le vittime del «Maloja» sono 41. Quasi tutti i cadaveri poterono essere ripescati e ricondotti a Dover. Qui avvennero scene pietosissime. Fra i morti ci sono due ragazzetti decenni che vennero trovati abbracciati. Sono due fratelli. Certamente parte delle morti è dovuta al freddo.

Londra, alla notizia del tragico fatto, è rimasta costernata. Il «Maloja» portava un carico di molto valore e fra l'altro la posta per l'India. Pare che questa sia stata salvata. Il «Maloja» apparteneva alla flotta della «Peninsular Oriental Company» ed era considerata una delle migliori navi della Compagnia.

Le vite perdutesi sul *Maloja* sommano, secondo le ultime risultanze, a 147. La maggior parte delle vittime, circa 117, erano membri dell'equipaggio, composto quasi interamente di ascari. I superstiti sono oltre 250, giacchè il *Maloja* salpando sabato da Londra per Bombay recava a bordo più di 400 persone, delle quali 63 tra donne e bambini. Il salvataggio potè riuscire efficace ed onta della rapidità con cui il piroscafo colò per la ragione che il disastro avvenne soltanto a due miglia al largo di Folkestone e una frotta di torpediniere e di vaporini fu — come vi ho detto — sul posto entro breve tempo.

Tutti i racconti dei superstiti concordano col dire che nessun panico scoppiò sul *Maloja*, quando alle 10,30 di ieri mattina la spaventosa esplosione schiacciò il fianco della nave demolendone una porzione del ponte e letteralmente sfracellando alcuni passeggeri che vi si trovavano sopra. Neppure gli ascari perdettero la testa. Il capitano diede un mirabile esempio di freddezza, e poichè le macchine miracolosamente andavano ancora tentò di portare la nave ad arenarsi sulla spiaggia vicina, ma non vi riuscì. Date le condizioni della nave poche scialuppe poterono essere lanciate in mare e con immense difficoltà.

Quasi tutti i passeggeri che erano stati istruiti e premuniti di salvagente balzarono in mare dalle murate della nave che colava rapidamente e si aggrapparono ai zatteroni di cui il *Maloja* era largamente dotato. Il mare agitato e il freddo intenso fecero però sì che la maggior parte dei superstiti vennero raccolti quasi assiderati e in istato di coma, benchè abbiano poi potuto presto rimettersi negli *hôtels* di Dover, ove furono ricoverati, e raggiungere quindi Londra la notte scorsa. Tra le vittime figura la duchessa di Macleod, moglie del generale di brigata inglese.

Quasi tutti inglesi

Si può dire che tutti a bordo, passeggeri ed equipaggio, erano di nazionalità britannica.

Il *Maloja*, per fortuna, non recava che una frazione del corriere postale per l'India, giacchè il resto doveva esservi imbarcato a Marsiglia, donde ora sarà fatto procedere col vapore *Arabia*, appartenente alla «Peninsular Oriental Line», proprietaria del *Maloja*. Questo vapore stazzava 12,500 tonnellate ed era il miglior piroscafo posseduto dalla Società. La sua agonia fu breve: durò venti minuti, alla fine dei quali la nave si capovolse e scomparve.

Sembra definitivamente stabilito che il *Maloja* urtò in una mina, evidentemente in una di quelle che il tempo burrascoso degli ultimi giorni deve avere strappato dagli ormeggi e trascinate alla deriva.

L'affondamento d'una nave soccorritrice

Ad una causa identica si attribuisce l'affondamento del vapore carboniero *Empress of Ford William* che andò a picco in seguito ad una fatale esplosione mentre accorreva al salvataggio del *Maloja*. Questa seconda catastrofe così vicina e in rapida successione alla prima rese anche più tragica la scena che molti spettatori raccapriccianti contemplarono dal molo di Dover. L'equipaggio dell'*Empress* fu tutto salvato. **M. Prati.**

Come è stata organizzata la nostra campagna invernale

Roma, 28, sera.

Un problema imponente, presentatosi all'esercito italiano fin dall'inizio della guerra e che venne in tempo e felicemente risolto, fu quello dell'organizzazione per la campagna invernale. Dare a molte centinaia di migliaia di uomini il mezzo di svernare in condizioni di piena efficienza bellica e di perfetta salute, anche in zone montuose che spesso sorpassano i 2000 metri di altitudine e talvolta raggiungono i 3000, senza che un solo palmo del terreno conquistato dovesse essere ceduto al nemico, è stata per fermo un'opera grandiosa, che il Paese deve considerare con legittimo orgoglio.

Le trincee.

Prima cura dei Comandi fu quella di rendere non soltanto salde ed imprendibili, ma anche protette dalle intemperie, le linee di difesa lungo tutta l'estesissima fronte, in modo che esse potessero fornire un sufficiente riparo alle truppe destinate, per turno, ad occuparle. Le pareti dei trinceramenti vennero a tale scopo ricoperte di stuoie, il fondo lastricato o provvisto di tavolato. Lungo le trincee, mediante escavazioni in roccia o con coperture e blindamenti veri, furono inoltre ricavati speciali ricoveri per gli uomini non impegnati nel servizio di vigilanza. Anche per le vedette e gli osservatori, spinti oltre il limite di difesa, furono allestiti appositi piccoli ripari con sacchi a terra o in legname, protetti da ostacoli naturali. Nelle posizioni arretrate, per le truppe in riserva o a riposo, si cercò innanzi tutto di trarre il maggior profitto dagli accantonamenti, senza disturbo delle popolazioni. Le risorse disponibili non erano molte, sia per la scarsezza di abitati propria delle regioni montuose, sia per la sistematica distruzione fattane dagli austriaci col bombardare i villaggi a portata di cannone. Tuttavia, mediante un disciplinato lavoro di ricostruzione e di risanamento, si rese possibile di alloggiare non poca parte delle truppe in caseggiati.

I baraccamenti.

Ma il mezzo principale di ricovero fu costituito dai baraccamenti, che sorsero a decine di migliaia, d'ogni tipo, d'ogni dimensione e forma, in mattoni, in blocchi di cemento, in legno, a doppia parete nelle zone più rigide. In essi le truppe hanno potuto trovare sano e comodo alloggio ed efficace difesa dal freddo e dall'umidità. A dare idea dell'ingente movimento di materiali e della somma di energie richieste dalla costruzione dei baraccamenti, si può ricordare che per un solo Corpo di armata, dislocato in zona montuosa, furono inviate 300.000 tavole, di cui un buon terzo dovette essere trasportato a soma e negli ultimi tratti a spalla d'uomo, in zone aspre e talvolta violentemente battute dall'artiglieria nemica. Per la produzione di muralle e tavole e dei mattoni e blocchi di cemento necessarii, si dovettero impiantare apposite segherie idrauliche, fornaci e fabbriche di materiali cementizi. Là dove il terreno non consentì il collocamento di baracche o queste non convenivano per ragioni militari, furono scavate gallerie in roccia e si trasse partito da caverne naturali, adattandole a ricoveri. Nell'interno degli alloggiamenti la truppa riposa su pagliericci, appoggiati a tavolati rialzati da terra, e disposti in più ordini, a cuccetta di tipo marinaro. Talune unità sono provviste di speciali lettini in ferro, a due posti sovrapposti. Le maggiori cure si hanno per la igiene e la pulizia degli alloggiamenti, che vengono periodicamente disinfettati con lavacri antisettici e con larghe distribuzioni di polvere insetticida. Ovunque, accanto ai villaggi di baracche, sono stati impiantati stabilimenti per bagni, con docce ad acqua calda e stufe sterilizzanti, ove i riparti si recano a turno per la pulizia personale e per la disinfezione del vestiario. Presso i bagni funzionano anche lavanderie con mezzi per la sterilizzazione.

Gli indumenti invernali.

Larghissima, adeguata ai bisogni, fu la distribuzione degli indumenti invernali: camicie di flanella, mutande, calze, cravatte e guanti di lana, cappucci, fasce mollettières. A seconda delle altitudini, alle quali i riparti soggiornano, furono distribuiti cappotti invernali o con pelliccia o interamente foderati di pelliccia, pettorali doppi, cappucci con pelliccia, sacchi a pelo. Furono aumentate, a seconda delle necessità, le dotazioni di coperte. L'abbondanza delle distribuzioni risulta evidente quando si dica che ad un solo Corpo d'armata, dislocato in zona montuosa, furono date circa 280.000 coperte ed un numero corrispondente di mutande e camicie di lana e calze felpate, calze di lana, 80.000 cappotti invernali, 60.000 pettorali in pelliccie, 10,000 sacchi a pelo.

Concorse in ciò largamente l'aiuto del paese: da ogni parte d'Italia, con generosa gara, benemeriti Comitati ed Associazioni, con l'appoggio attivo, costante e disinteressato della stampa, diedero opera efficacissima alla raccolta d'ingenti mezzi di protezione dal freddo ed al loro invio fino alle prime linee. Molti ingegnosi accorgimenti vennero escogitati per combattere i due grandi nemici: freddo ed umidità. Le baracche, i ricoveri, persino le trincee furono provviste di stufe di ogni tipo e forma; alle truppe furono dati scaldapetti, scaldapiedi e scaldamani d'ogni specie. In qualche zona più elevata, perchè le vedette potessero preservare le mani dal freddo, furono con materiali di ripiego costruiti recipienti per acqua calda, che le vedette tengono poi in tasca. Ad evitare congelazioni agli arti inferiori, si pensò anche di riscaldare mattoni che, avvolti poi in panni di lana, si applicano alle estremità di chi, fermo il servizio di vedetta, torna ai baraccamenti. Particolare attenzione fu rivolta alle calzature e il numero delle congelazioni agli arti, ora ridotto quasi a nulla, dimostra che il problema potè essere assai bene risoluto. Si distribuirono stivaletti da montagna; zoccoli in legno di vario tipo, per servire da soprascarpe o per sostituire le scarpe stesse nei momenti di riposo; teie speciali impermeabili, da sovrapporre alle calze di lana, per impedire il passaggio dell'umidità; grassi per ungere la pelle; scarpe con suola resa impermeabile mediante fodera interna ricavata dalla vescica dei bovini, ecc.

I viveri.

Cure speciali furono dedicate all'alimentazione del soldato, a fine di rendela varia, abbondante e adatta alle [illegible] climatiche di gran parte del nostro teatro di operazioni. Con l'aumento di taluni dei generi componenti la razione e con l'introduzione di altri, si assicurò al soldato un minimo giornaliero 3,000 calorie. Per le truppe sottoposte a lavoro intenso in montagna, tale minimo fu portato a 4,700 calorie, aumentando il pane ed il vino ed aggiungendo moderate distribuzioni di rhum o marsala. All'inizio della guerra, la panificazione era in gran parte fatta mediante i nostri ottimi forni da campo; a questi si sostituirono gradatamente quelli in muratura, che danno pane eccellente e sano. Soprattutto si cercò di assicurare al soldato il giornaliero ristoro del vitto caldo, non lasciando intentato alcun espediente per riuscirvi: da un largo impiego delle ottime casse di cottura di termos, agli scaldarancio in carta e in cera o ad alcool solidificato ai fornelli a grasso di bue, che in primissima linea servono assai bene a cuocere le vivande e mantenerle calde. Per garantire, in ogni eventualità, il vettovagliamento delle truppe dislocate in zone assai lontane assai elevate, furono costituiti in località opportune, vicine alle truppe, forti avanzati, magazzini di viveri e di generi di conforto, depositi di legna e carbone. Per tal modo, anche nel caso di temporanee interruzione delle strade, le truppe sono in grado di provvedere al proprio sostentamento.

Un problema importantissimo, strettamente connesso all'igiene dell'alimentazione, fu quello di assicurare l'acqua potabile nella ingente quantità necessaria alle truppe. In previsione che essa nelle zone più elevate potesse mancare, per lo agghiacciamento delle sorgenti, furono impiantati potabilizzatori e distribuiti alle truppe filtri tipo Berkfeld. Là, dove l'acqua mancava affatto, come sul Carso, si provvide con appositi impianti al sollevamento meccanico ed al trasporto di essa da lontane sorgenti sino alle linee più avanzate, risparmiando così il lento e faticoso servizio di salmerie e di portatori.

Igiene e sanità.

Le condizioni di salute delle truppe, particolarmente minacciate durante l'inverno, richiamarono le maggiori possibili cure ed ogni interessamento. Furono rigorosamente applicate le misure igieniche e profilattiche destinate a prevenire malattie infettive e contagiose. Fu provveduto per la regolare pulizia e disinfezione delle trincee e dei ricoveri. Nei limiti concessi dalla scarsa umanità dell'avversario si curò anche la disinfezione dei campi di battaglia, raccogliendo gli oggetti abbandonati ed inumando i cadaveri, generalmente in cimiteri reggimentali. L'organizzazione sanitaria può dirsi oggi perfetta e completa: dai posti di medicazione, ravvicinati il più possibile alle trincee avanzate, per assicurare il pronto soccorso ai feriti, fino agli ospedali di riserva, il servizio funziona con abbondanza di mezzi e con razionalità d'indirizzo. Numerose ambulanze automobili provvedono al rapido trasporto degli infermi e dei feriti dalle linee di combattimento agli ospedali, o da essi alle stazioni ferroviarie. Nè mancano i riparti speciali per ciascuna branca della medicina: oftalmici, dermosifilopatici, psiconeurosici, odontoiatrici, ecc., diretti da specialisti delle materie. Infine furono istituite case di riposo per trattenervi i convalescenti, prima del loro ritorno ai Corpi o per curare i militari esauriti dai disagi della guerra e dalle fatiche dall'inverno. Con la salute fisica si curò pure quella intellettuale e morale delle truppe. In talune regioni montuose, per ottima iniziativa di Comandi in sott'ordine, a rendere meno monotona la vita invernale, furono istituiti piccoli locali per riunioni con bibliotechine, formate col concorso di benemerite Associazioni. L'interessamento per le truppe fu anche esercitato nei riguardi del servizio postale, curando — sinchè possibile — che la corrispondenza fosse trasmessa, in arrivo e in partenza, sino nelle trincee.

Le comunicazioni.

La stagione invernale imponeva speciali provvedimenti per assicurare rapide e costanti comunicazioni tra le retrovie e le truppe, anche più avanzate. Ciò si ottenne dedicando speciale attività ed energia alla buona manutenzione della rete stradale. Di massima, ogni Comando di unità provvede a mantenere praticabili le strade che adducono alla fronte occupata dai riparti da esso dipendenti. Lo sgombero della neve è fatto con speciale servizio di spartineve e con personale, a preferenza, di milizia territoriale. Il lavoro per la manutenzione ed il miglioramento stradale dura ininterrotto, a fine di conservare aperte le comunicazioni, nonostante qualsiasi avversa condizione atmosferica. Per diminuire gli ingombri sulla rete stradale, insufficiente ai bisogni di un grande esercito cumulati con quelli ordinari della popolazione, furono aperte nuove vie, specialmente in montagna, costruiti nuovi ponti. Ampio sviluppo fu dato alle linee telefoniche, preziose per assicurare i rifornimenti alle truppe nelle zone più elevate. Furono prese efficaci disposizioni per combattere le piene dei fiumi e gli allagamenti così frequenti nella zona del basso Isonzo. Una completa rete telegrafica, telefonica ed ottica assicura costante collegamento fra i Comandi e le truppe più avanzate, sicchè nessun riparto, per quanto piccolo, rischia di rimanere isolato. Per facilitare il movimento dei trasporti, veramente grandioso, fu dato il più largo sviluppo ai mezzi di trazione, a cominciare dal raddoppiamento dei binari sulle linee ferroviarie più affollate, alla costruzione di nuovi tronchi di ferrovie a scartamento ridotto, allo sviluppo del servizio automobilistico, all'aumento del carreggio e delle salmerie e infine alla costituzione di trasporti a slitta e dove neanche queste possono giungere, con portatori.

Presso qualche grande unità, più esposta alle offese aeree, vennero formati drappelli di pompieri con militari già pratici dello speciale servizio e forniti di mezzi per lo spegnimento degli incendi, in parte acquistati, in parte ceduti con alto senso di patriottismo dalle città di Torino, Milano e Ravenna.

***

Mercè questo insieme di provvedimenti, le truppe trovano l'inverno, ora [illegible]

tuose a rigidità di temperatura e in pianure note per l'abbondante umidità, in ottime condizioni igieniche, in piena efficienza bellica e con morale elevatissimo. Con instancabile attività, esse attendono alla propria istruzione tattica, al rafforzamento della fronte di difesa e agli altri utili lavori, mantenendo sempre alto lo spirito offensivo ed inalterato il tradizionale buon umore.

L'affetto che il Paese dimostra ai soldati con ogni mezzo e soprattutto largheggiando in doni, la cura costante degli ufficiali per le proprie truppe e la vita di abnegazione e di pericolo che essi con animo lieto condividono ovunque e sempre coi loro soldati e di cui questi sono i testimoni oculari d'ogni giorno, hanno costituito il miglior vincolo gerarchico. Grazie ad esso la disciplina è ottima e ovunque regnano buona volontà ed elevato sentimento militare. Il periodo invernale non costituisce perciò una sosta nella guerra, ma un'alacre preparazione a maggiori operazioni offensive, mercè la quale si mantiene saldo il morale delle truppe, se ne sviluppano le virtù guerriere e la ostinata volontà di superare a costo di ogni sacrificio e di ogni privazione, le resistenze opposte dal nemico, nella fiducia completa della vittoria finale. *(Ag. Stefani).*

I nostri valorosi caduti

ALESSANDRO DE SANCTIS, sottotenente di fanteria, d'anni 22, da Trapani, studente del 3.o anno di leggi nella Università di Torino, morto il 20 gennaio 1916 in un ospedaletto da campo per grave ferita al capo riportata combattendo ad Oslavia la notte del 14 novembre 1915.

Conte AMEDEO THELLUNG di COURTELARY, da Ponzone d'Acqui, caporale di fanteria.

MARCO REBAGLIATI, da Lavagnola (Savona), soldato di fanteria.

BALDASSARRE ACCATE, da Sommarica Bosco, soldato di fanteria, ferito il 12 novembre 1915, decedeva quattro giorni dopo in un ospedale da campo.

MATTEO ROSTAGNO, da Villafranca Piemonte, soldato di fanteria.

SILVIO ROLANDO, da Costagnole, soldato di fanteria.

Giornali e Riviste

Sembra che Sigurd Ibsen, il figlio del grande drammaturgo, si sia dichiarato pubblicamente in favore della Germania, come Bjorn Bjørnson. L'antica rivalità dei padri non impedisce ai figli di trovarsi d'accordo. Nulla prova tuttavia che l'opinione di Sigurd rappresenti veramente quella di suo padre, che sarebbe in questo momento molto più importante a conoscersi perchè Enrico Ibsen fu un grande scrittore autentico, mentre suo figlio non può gloriarsi che della gloria paterna. Certo — osserva il «Temps» — non avremmo dovuto aspettarci da Ibsen manifestazioni troppo calorose. Egli non era molto dimostrativo e non ebbe mai simpatia particolare per la Francia. Egli, che condusse una vita cosmopolita e che passò ventisette anni fuori della patria, percorse l'Italia e la Germania, andò anche a fare un soggiorno in Egitto, non andò mai in Francia. Quando Giulio Lemaître pubblicò il suo famoso articolo sulle letterature nordiche in cui indicò in Giorgio Sand e in Dumas figlio alcune delle idee ibseniane, Ibsen protestò con tono arrogante e proclamò che Dumas non gli aveva fornito che modelli di errori da evitare e d'altra parte che non aveva letto niente di Giorgio Sand, meno alcune pagine di «Consuelo» nelle quali non era riuscito a scoprire l'opera di un vero scrittore. Una delle manie di Ibsen era quella di pretendere di non avere mai letto nulla. Il suo amico Giorgio Brandes, ammette che egli non aveva letto nè Taine, nè Renan, nè Nietzsche. Se questo è esatto si può dire che Ibsen fosse alquanto ignorante. Nel 1870 lo scrittore non gettò pietre alla Francia, ma conservò una specie di fredda imparzialità abbastanza curiosa. Egli credo che «la vecchia Francia chimerica è abbattuta», ma aggiunge: «Il giorno in cui la giovane Prussia realista avrà subito la stessa sorte, noi entreremo all'improvviso in un'èra nuova». Fa questa confessione: «Noi viviamo di briciole cadute dalla tavola della Rivoluzione nel secolo scorso». Egli augura in verità un rinnovamento delle idee; nella sua ossessione di originalità è stizzito di dover tanto alla Francia; ma in un rigo ha riconosciuto il suo debito. Nel 1870 Ibsen considera «l'attuale disgrazia della Francia come la più grande fortuna che potesse capitare a questa nazione», e spiega che egli non si preoccupa di rivoluzioni politiche nè di libertà politiche; ciò che vuole è la rivolta e la libertà dello spirito; ora, lo Stato sarebbe una maledizione per l'individuo [illegible] e assorbito nella massa, egli chiede l'abolizione pura e semplice dello Stato. Al che si potrà rispondere che questa sarebbe la più radicale delle rivoluzioni politiche e anche che sarebbe una utopia; ma in ogni caso non è una utopia bismarckiana e Ibsen non passerà certo per essere un campione dello statismo prussiano. Egli era stato violentemente antiprussiano all'epoca della guerra dei Ducati; s'indignava allora della neutralità dei suoi compatrioti e avrebbe voluto che tutta la Scandinavia volasse al soccorso della Danimarca. Celebrò anche con entusiasmo i garibaldini per il loro valore e il loro amore alla libertà. Egli era stato repubblicano nella sua gioventù e aveva collaborato ad un giornale rivoluzionario. D'altra parte, nelle sue lettere a Edmund Gosse, egli manifesta un vivo amore per l'Inghilterra, si vanta delle sue origini scozzesi, assicura su tutti i toni che egli tiene molto più in conto il pubblico inglese che quello tedesco.

***

Mentre le nuvole diplomatiche non si rischiarano dalla parte della Grecia e la loro minaccia di tempesta si stende verso il cielo d'Atene ed i marmi del Pentelico, alcuni si domandano se il Partenone non sarà esposto alla stessa sorte della cattedrale di Reims. A proposito di questa inquietudine, la «Nature» ricorda che lo stato di rovina attuale del Partenone, il più puro monumento del mondo, è l'opera d'un tedesco, d'un artigliere di Luneburg (Hannover). Verso la fine del 1687, i veneziani, padroni della Morea, minacciavano Atene. I turchi, risoluti a difendersi vigorosamente, lavoravano a fortificare ancora l'Acropoli e a costruire delle batterie e fu forse allora che fecero sparire il Tempio della Vittoria. Durante questo tempo i veneziani sbarcavano al Pireo. Il provveditore Morosini, che poi fu doge, e il maresciallo svedese conte Koenigsmarck, che comandava i veneziani, vennero ad assediare Atene. I turchi avevano fatto del Partenone un magazzino di polveri e gli assedianti, avendo disgraziatamente saputo questa cosa dalla bocca di un transfuga, presero di mira il tempio colle loro artiglierie. Un tenente tedesco abile puntatore si offrì per dirigere i mortai e ben presto, nella sera del 26 settembre 1687, una bomba mise fuoco alle polveri e il pavimento spezzato del Partenone indica ancora il luogo dove questa bomba venne a cadere. L'esplosione tagliò, per così dire, il monumento in due parti. L'èra delle depredazioni era aperta e continuò fino a quando Lord Elgin tolse i grandi fregi nel 1801. Si sa che questa spogliazione, pagata 875 mila franchi nel 1816 pel British Museum, fu deplorata da Lord Byron che scrisse a questo proposito su una colonna del tempio: «Quod non fecerunt Gothi, Scotus fecit». Infatti i goti di Alarico, che assediarono Atene alla fine del 395, rispettarono la città famosa, «il cui nome dominava il mondo». Alarico sentiva un segreto timore di profanarla. Egli accolse invece una somma considerevole in oro ed in oggetti preziosi, e la presa di Atene da parte di Alarico fu piuttosto, come è stato detto, una «visita del re dei goti alla città di Minerva». E' vero che il barbaro si ricompensò di aver risparmiato Atene distruggendo Eleusi, Megara e Corinto e quindici anni dopo saccheggiando Roma. I due ultimi stud'osi che poco prima del disastro videro il Partenone completo furono i viaggiatori Spon, francese e Wheler, inglese, i quali lo visitarono negli anni 1675 e 1676. Le loro memorie di viaggio, senza grande valore archeologico, presentano molto interesse perchè il volume che le raccoglie, riproduce in tavole, abbastanza mediocri, parecchi monumenti greci che non esistono più. Abbondano in quest'opera gli errori madornali: ad esempio i due viaggiatori asseriscono che i cavalli non sono di Prassitele perchè appartengono al secolo di Adriano. L'errore fu... copiato da Chateaubriand!

***

L'inventore degli occhiali fu un italiano. La cronaca del convento di Santa Caterina in Pisa, parla di un modesto monaco, Alessandro de Spina, il quale aveva un ingegno speciale nell'imitare i lavori altrui; questo monaco conobbe l'inventore degli occhiali, e siccome costui non volle comunicargli il modo di costruire le lenti, arte già conosciuta dai romani, così frate Alessandro ne fabbricò alcuni, e volentieri e di «lieto animo» svelò la scoperta ad altri. Il nome del geloso inventore fu trovato molto tempo dopo in una lapide sepolcrale a Santa Maria Maggiore di Firenze, che dice: *Qui giace Salvino di Armato degli Armati da Firenze, inventore degli occhiali. Dio perdoni i suoi peccati. A. D. 1317*». Sembra, ad ogni modo, che la grande invenzione non abbia recato grande gloria al suo autore; e non ne recò nemmeno al modesto monaco di Pisa. Fama, ma non fortuna, recò invece a Ruggero Bacone, il quale, accusato per via di incantesimi in relazione col diavolo, si era costruito un occhiale meraviglioso che rendeva grandi le cose piccole avvicinando le più lontane, e per mezzo del quale, come si vantava il celebre monaco, si vedevano scendere il sole, la luna e le stelle. Ma lo strumento portentoso mandò Bacone in carcere, dove languì per molti anni, forse fino alla morte. Certo è che Bacone conobbe il potere d'ingrandimento delle lenti convesse e quello d'impicciolimento delle concave; ma non si può affermare con sicurezza che egli abbia costruito degli occhiali. Nell'*Opus Majus* egli espone sulla base delle prove pratiche fatte, la sua opinione intorno all'effetto delle lenti, ma non fu in grado di dar spiegazioni di questo effetto, soprattutto per le lenti concave. Dalla lente agli occhiali i costruttori di quest'ultimo strumento giunsero certamente per caso, forse contro intenzione, difficilmente per calcolo, giacchè altrimenti la teoria degli occhiali non si sarebbe fatta aspettar tanto. Questa teoria si deve al grande astronomo Keplero il quale la espose nel 1604 nei suoi *Paralipomena ad Vitellionem*.

Soci della Croce Rossa! portate sempre il distintivo. E' un segno di patriottismo e di propaganda.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

I conti dell'Esposizione e i prezzi del gaz e del grano
al Consiglio Comunale di Torino

(Seduta del giorno 28 febbraio)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 15,50, e scusa l'assenza dei consiglieri Geisser, Frola, Coriasso, Pombo, Bosso, Corsi, Bolmida, ed altri.

Ricorda quindi le dolorose perdite fatte dall'assessore Barberis e dall'ex-consigliere commendatore Pia, a cui sono morti rispettivamente la madre e l'unico figliuolo.

Il sindaco comunica quindi la nota dei funzionari e dei dipendenti municipali attualmente sotto le armi. Ricorda in modo speciale quelli che già eroicamente lasciarono la loro vita sul campo dell'onore (*approvazioni*).

Ecco la nota:

DIPENDENTI MUNICIPALI SOTTO LE ARMI. — *Impiegati*: Segreteria, N. 73; Dazio, N. 58; Igiene, N. 17; Lavori pubblici, N. 30; Insegnanti, N. 78; Professori Liceo e Banda, N. 14; Guardie municipali, N. 96; Guardie daziarie, N. 187; Pompieri, N. 44; Salariati diversi, 306.

DIPENDENTI MUNICIPALI DECEDUTI IN GUERRA. — *Impiegati*: Lombardo Stefano Vittorio, applicato di segreteria. Caduto il 4 novembre 1915, colpito da granata sulle alture di S. Florian (Gorizia) — Scolli Ernesto, applicato daziario. Caduto il 6 gennaio 1916 nei pressi di Gorizia.

Assistente dei lavori pubblici: Candelari Arnaldo, morto il 9 dicembre 1915, in seguito a ferite riportate sul Carso.

Agenti: Sirona Luigi, guardia municipale. Morto il 7 dicembre 1915 in un ospedaletto da campo — Della Villa Agostino, guardia daziaria. Morto il 25 agosto 1915 presso il forte Busa di Verle — Sogno Giovanni, guardia daziaria. Morto il 24 novembre 1915 nei pressi del Monte Sabotino — Malandrino Valentino, guardia daziaria. Morto il 18 dicembre 1915 in un ospedale militare di riserva — Gallina Giovanni, guardia daziaria. Deceduto il 1.o ottobre 1915 nell'Ospedale di Tappa di Cividale — Corradino Carlo, guardia daziaria. Deceduto il 21 ottobre 1915 in un ospedaletto da campo.

Maestro elementare: Martinasso Lodovico Riccardo. Morto il 5 dicembre 1915 presso Oslavia.

RUBINO commemora con felicissime parole il pittore Paolo Gaidano, e il SINDACO, associandosi a lui, avverte che il Municipio di Torino manderà le sue condoglianze al Municipio di Poirino, patria del Gaidano.

Per i portici in via Roma

Il SINDACO avverte quindi esserglì pervenuta la seguente interrogazione: «Il sottoscritto interroga il sindaco per sapere se non crede, dopo la costruzione del palazzo Gherzi, sia il caso di fare un piano dei portici di tutta la via Roma, affinchè, qualora qualche proprietario intenda rialzare la propria casa secondo il nuovo tracciato approvato dal Consiglio, egli possa avere una norma precisa per la costruzione dei portici sulla sua proprietà. — F.to: *E. Bonelli* ».

In risposta, il sindaco legge una deliberazione di massima presa dalla Giunta, in base al parere dato dalla Commissione consigliare igienico-edilizia.

BONELLI si riserva di replicare quando la deliberazione della Giunta verrà portata alla discussione del Consiglio.

I conti dell'Esposizione

Il SINDACO avverte esserglì pervenuta la seguente interrogazione:

«I sottoscritti, anche a nome dei colleghi del gruppo socialista, interrogano il signor sindaco per sapere: 1.o se abbia ricevuto comunicazione del rendiconto finanziario dell'Esposizione del 1911; 2.o se, in caso contrario, non intenda chiedere al Comitato dell'Esposizione comunicazione del detto rendiconto, perchè il Consiglio comunale possa prenderne esatta e completa conoscenza, come è suo diritto.

«Firmati: *Giulio Casalini, Romita Giuseppe, Gustavo Balsamo-Crivelli* ».

Il sindaco si dichiara lieto che gli interroganti si siano rivolti a lui quale sindaco e non quale membro della Commissione esecutiva dell'Esposizione, perchè deve dichiarare francamente che ai lavori di questa egli non ha mai preso parte, anche per delicatezza, rivestendo egli in quel tempo l'ufficio di capo dell'amministrazione comunale. Non intende tuttavia con ciò allontanare da sè nessuna di quelle eventuali responsabilità personali, che potrebbero derivargli come membro della Commissione esecutiva.

Come sindaco si tenne sempre in rapporto con la Commissione esecutiva dell'Esposizione per la tutela degli interessi del Comune.

Una lettera del Comitato al Sindaco

Quando gli pervenne l'interrogazione dei consiglieri, egli si affrettò a comunicarla al Comitato dell'Esposizione, il quale gli rispose con la seguente lettera:

«Torino, 27 febbraio 1916.

«*Illustre Signor Sindaco,*

«Nella gradita sua del 17 corr., Ella ci comunica che alcuni consiglieri comunali hanno presentato un'interrogazione per richiedere che siano resi i conti dell'Esposizione 1911 e si domanda quali sono in proposito le intenzioni della Commissione Esecutiva. Ci pregiamo perciò di esporle brevemente le ragioni che hanno dettato fin qui la condotta della Commissione Esecutiva, doverosamente ispirata alla salvaguardia degli interessi ad essa affidati dalla fiducia del Comitato Generale.

«Sta di fatto che mentre la Commissione Esecutiva ha già da molto tempo consegnato il rendiconto della sua gestione al Governo, ha poi dovuto finora ritardare, per le ragioni stesse che avevano consigliato quella eccezionale procedura, a soddisfare il suo vivissimo desiderio di presentare il conto consuntivo al Comitato Generale. Occorre perciò ricordare che fin dai primi mesi del 1912 la Commissione Esecutiva ha creduto suo dovere di rappresentare al Governo le cause singolarmente eccezionali, altrettanto imprevedibili quanto indipendenti dalla sua volontà, che avevano determinato i risultati finanziari meno confortanti dell'Esposizione e di sollecitare l'intervento dello Stato per colmare la deficienza che sarebbe inevitabilmente risultata alla liquidazione.

«Il Governo ha accolto subito favorevolmente in via di massima il nostro ordine di idee deferendo secondo la nostra esplicita richiesta ad alcuni suoi funzionari l'esame della nostra contabilità per accertare l'entità del fabbisogno. Le scrupolose indagini dei funzionari governativi si sono svolte parallelamente alle operazioni di liquidazione ed importarono molto tempo specialmente per le inevitabili contestazioni giudiziali, di cui alcune sono tuttora pendenti. La Commissione governativa di accertamento a cui disposizione furono messi tutti gli incarti contabili, amministrativi e contenziosi dell'Esposizione, concluse con un rapporto al Ministero, accompagnato da tutta la documentazione di cui le lasciammo libera disponibilità; in seguito al quale il Governo ha testè presentato al Parlamento un disegno di legge che provvede alla sistemazione finanziaria della nostra e di altre Esposizioni.

«La procedura è stata dunque fatta lenta dalla necessità delle cose; ma, come avevamo voluto ed eravamo riusciti a superare le difficoltà che avversarono gli inizi della vita dell'Esposizione e malgrado contrarietà di ogni genere le si è procurato un successo trionfale di interessamento e di visitatori, richiamando sull'Italia l'attenzione ammirata di tutte le nazioni estere, così noi abbiamo ritenuto e riteniamo un nostro preciso dovere di giungere per la via maestra al compimento del nostro mandato.

«Il fatto di avere rimesso anzi tutto i conti al Governo ci ha consigliato fin qui, per un riguardo dovuto al Governo stesso e al Parlamento, di non fare intervenire altri elementi ed altre discussioni finchè il Parlamento non abbia preso le sue deliberazioni chiudendo questo importante periodo della liquidazione. Ma appena sistemata la fase legislativa (e confidiamo che lo sarà in brevissimo tempo) la Commissione esecutiva richiederà sul suo operato il giudizio stabilito dalle norme statutarie, sollecitando dal Presidente conte Frola, la convocazione del Comitato Generale. E con ciò la Commissione Esecutiva avrà esaurito il suo compito, nell'adempimento del quale ha coscienza di aver portato tutto il possibile contributo di opera e di affetto per il decoro di Torino. Con tutta osservanza — Per la Commissione Esecutiva: Il V. Presidente anziano f.to: ANT. BIANCHI ».

La replica degli interroganti

CASALINI dichiara che, presentando la interrogazione, egli ed i suoi colleghi non furono punto mossi da alcuna considerazione personale, tanto è vero che aspettarono a presentarla parecchi anni dopo la chiusura dell'Esposizione. L'interrogazione trova la sua ragione di essere nella fase legislativa che attraversa la liquidazione dell'Esposizione e nella strana procedura del Comitato dell'Esposizione.

Ricorda come la città di Torino si sia fatta banditrice dell'Esposizione del 1911 e come abbia dato ad essa l'attività dei suoi uomini e alcuni milioni delle sue casse. La città di Torino ha quindi un diritto inoppugnabile a sapere come si siano chiusi i conti di quella Esposizione.

Ricorda pure quali fossero gli obblighi della Commissione esecutiva, la quale invece non si curò punto di dare i propri conti al Comitato generale. Una irregolarità pari a quella che commetterebbe la Giunta se, invece di presentare il bilancio al Consiglio comunale, lo mandasse direttamente all'Autorità tutoria.

Se il Comitato generale dell'Esposizione esiste ancora, deve avere esso prima di tutti il resoconto dell'Esposizione. Crede quindi di fare il suo dovere di consigliere, raccomandando alla Giunta di invitare il Comitato generale dell'Esposizione a farsi dare i conti dalla Commissione esecutiva. Il Municipio di Torino non fu solo un oblatore, ma un grande, il maggiore azionista e ha quindi non solo il diritto, ma il dovere di sollecitare il Comitato generale dell'Esposizione a porre termine ad una situazione non solo strana, ma veramente anormale.

Il SINDACO rileva che la Commissione esecutiva nella lettera che ha letta si dichiara pronta a dare i conti.

CASALINI: — Ma quando?

Il SINDACO avverte che la Commissione così detta d'inchiesta sul conto dell'Esposizione, anche recentemente fu in Municipio, ad esaminare attentamente i rapporti creatisi successivamente tra Comune e Commissione esecutiva dell'Esposizione.

CATTANEO deve, suo malgrado, intervenire nella discussione, perchè fece parte della Commissione esecutiva dell'Esposizione. Spiega come sia stato impossibile convocare due volte all'anno, come stabiliva lo statuto, il Comitato generale dell'Esposizione. Ammette egli pure il pieno diritto del Comune a pretendere che si diano i conti al Comitato generale.

Se i conti si diedero prima al Governo, si fu perchè è parso a molti della Commissione esecutiva, ed anche al compianto suo presidente, on. Villa, che fosse il caso di ricorrere per aiuti al Governo. Accenna alle molte liti, al debito della liquidazione, cui dovette provvedere la Commissione esecutiva.

La Commissione esecutiva credette che, come i risultati della Esposizione avevano oltrepassato i limiti della città e della regione, ed avevano raggiunto i limiti dell'interesse nazionale, non si dovesse dubitare di ricorrere all'intervento del Governo per la liquidazione ultima, prima di presentarsi a liquidazione fatta al Comitato generale. Il Governo, a sua volta, volle esaminare i conti, e li esaminò a controllo con la massima cura, con una meticolosa diligenza. Il lavoro è terminato ora e terminato felicissimamente per noi. I commissari non trovarono a ridire sui conti, che riscontrarono regolarissimi. La questione sta per passare dinanzi al Parlamento. Dopo la deliberazione di esso, la Commissione si riserva di presentarsi al Comitato generale, coi conti e con il disavanzo, che innegabilmente c'è. Ma il Comitato generale dovrà essere ben lieto che gli si annunzi anche che il disavanzo sarà coperto senza ulteriori sacrifizi suoi o di altri.

Del resto, anche se si presentasse domani, o domani l'altro, la resa dei conti al Comitato generale, qualche partita dovrebbe ancora lasciarsi in sospeso, perchè talune liti non sono ancora finite.

CASALINI rileva che quanto disse il Cattaneo tende a mettere nella miglior luce la Commissione e a tenere nell'ombra quel particolare su cui verte la discussione: la irregolarità, cioè, da lui stesso ammessa. Egli ed i suoi amici non possono non ammettere le benemerenze, i buoni effetti per la città nostra dell'Esposizione del 1911: tanto ciò è vero, che aspettarono fino ad ora a sollevare la questione. Ma egli ed i suoi amici ricordarono che lo statuto del Comitato generale non è ancora abrogato, e fu obbligo preciso alla Commissione esecutiva di dargli i conti. Si vuole radunare il Comitato generale avendo già i denari alla mano per colmare il disavanzo? Tutto ciò sarà molto bello, ma è anche irregolare. Chi ha il diritto di vedere i conti non ne può essere spogliato.

Ma vi ha di più: chi, come il Comitato generale, è sul luogo, ha assistito a tutta la creazione dell'Esposizione, al suo svolgimento, può meglio di tutti, e meglio anche del Governo e del Parlamento, attestare se e fino a che punto le cose si fecero regolarmente, e se non si poteva dalla Commissione esecutiva fare meglio. I conti vanno resi prima a Torino, e poi, se si vuole, a Roma.

Ripete quindi il suo invito al sindaco.

Replica CATTANEO per spiegare che non volle punto mettere in bella mostra le benemerenze della Commissione esecutiva dell'Esposizione; ma, se vi accennò, fu solamente per motivare il ricorso da essa fatto per un intervento del Governo, si e come aveva visto fare da Commissioni di altre Esposizioni nazionali. Se la Commissione esecutiva non si fosse presentata al momento opportuno al Governo, sarebbe stato il consigliere Casalini il primo a rimproverarla di non aver fatto ciò e come fecero le Commissioni di altre Esposizioni e di aver lasciato sfuggire l'occasione unica di far comprendere nel provvedimento legislativo anche la liquidazione dell'Esposizione di Torino del 1911. L'aver presentato prima i conti al Governo, anzichè al Comitato generale, fu imposto dalla necessità e dalla opportunità di allontanare qualsiasi sospetto che si volessero lavare nella famiglia del Comitato generale i panni eventualmente poco lindi.

Non crede che sia il caso di invitare la suprema Autorità cittadina, il sindaco, ad eccitare il presidente del Comitato generale, che è un personaggio il quale non ha ultimamente punto bisogno di essere eccitato (*Ilarità*).

Crede che sarebbe invece un esempio bel gesto il senatore Frola dei colleghi Casalini, che è pure un autorevole consigliere comunale.

CASALINI vorrebbe che il sindaco gli desse una risposta esplicita, altrimenti egli sarà costretto a presentare una mozione in proposito; così ogni consigliere potrà prendere parte alla discussione.

SINDACO: — Ma mi pare che, dopo le spiegazioni del consigliere Cattaneo, membro della Commissione esecutiva...

Voci dai banchi dei socialisti: — Sì, fu un bravo avvocato, un abile avvocato...

SINDACO, un po' seccato: — Ebbene, la interrogazione è esaurita!

Il prezzo del gas

L'assessore GOBBI risponde quindi alle seguenti interrogazioni sulla questione del gas.

«I sottoscritti, preoccupati dalle conseguenze che in specie le famiglie meno agiate risentirono dall'aumento del prezzo del gas, invitano il sindaco ad insistere presso le Società del gas perchè l'aumento non abbia effetto che a partire dal 1.o febbraio.

«*P. Gribaudi, S. Fino, A. Corsi, C. Oliveri di Vernier, G. Muschio, F. In..., F. Marconcini, G. Zaccone* ».

«I sottoscritti interrogano il signor sindaco per sapere:

«1.o Se crede l'aumento verificatosi di cinque centesimi sul prezzo del gas, in quanto rapporto coll'aumento verificatosi nel costo di produzione;

«2.o se abbia fatto pratiche, e con quale esito, per ottenere dalla Società del gas che sia abbandonata l'annunciata retroattività dell'aumento.

«*Giulio Casalini, Ing. Romita, Mario Bonello, Enrico Gasca, G. G. Garizio, ecc.* ».

«Il sottoscritto interroga l'Ill.mo signor sindaco sull'opportunità, anche in considerazione dell'aumento rilevante recentemente inflitto ai consumatori dalle Società esercenti il servizio gas luce, di rendere di pubblica ragione, a mezzo della stampa cittadina, il reddito termico giornaliero del gas, determinato dal benemerito Ufficio tecnologico municipale.

«*R. Bianchini* ».

L'assessore avverte che l'Ufficio tecnico municipale controlla quotidianamente il potere calorifico del gas, ed enumera le cifre dei risultati ottenuti, cifre le quali assicurano che le Società diedero sempre il gas con le quantità calorifiche volute. Aderendo all'invito di Bianchini, dichiara che non ha difficoltà a rendere di pubblica ragione le cifre che risultano all'Ufficio tecnico sul potere calorifico del gas fornito dalle due Società.

Passando alla questione del prezzo, fa un parallelo retrospettivo tra i prezzi dei carboni e quelli del gas, in questi ultimi mesi, e ricorda la condotta approvata dal Consiglio, adottata dal Comune di fronte alle Società del gas.

Quando in principio del 1916 le Società del gaz annunciarono che dovevano portare il gaz a 24 centesimi al metro, il Municipio intervenne subito, e cominciò col cercare di dirimere le difficoltà dei trasporti ferroviari dei carboni, accompagnato dalle Direzioni delle Società. L'assessore stesso insistè per avere i dati precisi sul costo del gaz dalle due Direzioni. Vi furono colloqui e scambi di lettere. Il Municipio chiedeva, oltre agli elementi necessari per accertare il costo vero del gaz, che l'aumento del prezzo partisse solo dal 1.o febbraio.

Gli elementi forniti dalla Società Consumatori gas furono giudicati sufficienti dall'Ufficio tecnico municipale. Espone a questo proposito le clausole conformate nello Statuto della Società, che regolano i suoi rapporti con il Comune di Torino e le convenzioni successivamente stipulate.

Enumera le controproposte fatte in questi ultimi tempi dalla Società del gaz al Municipio, ma deve dichiarare che finora non fu raggiunto alcun accordo, onde non resta a parer suo che una soluzione sola.

Il Municipio crede che le Società non abbiano alcun diritto a dare effetto retroattivo all'aumento del gaz: perciò presto la Giunta presenterà una proposta concreta al Consiglio per ottenere per via giudiziaria quanto non ha potuto ottenere dalla Società in via amichevole.

FINO si dichiara soddisfatto delle pratiche fatte dall'Amministrazione comunale. Egli giudica che anche a costo di una lite, il Municipio non può lasciare la facoltà di fissare il prezzo del gaz ai Consigli di amministrazione delle Società del gaz: ma questo prezzo deve essere fissato in contraddittorio fra Società e Municipio. Non mette neppure in dubbio la illegalità della retroattività che si vuol dare all'aumento del prezzo del gaz. Crede che negli anni scorsi la fissazione dei prezzi del gaz sia stata fatta con poco riguardo agli interessi dei consumatori. Approva pienamente che la questione venga sottoposta all'Autorità giudiziaria e che, in base alla sentenza, si riesaminino anche le fissazioni passate dei prezzi, perchè, forse, molto dell'utile che la Società ha avuto avrebbe dovuto andare a vantaggio dei consumatori.

Conclude incitando l'assessore a perseverare nella via ora adottata ed a perseverare con la massima energia.

CASALINI prende atto delle dichiarazioni date dall'assessore e dell'interessamento dell'amministrazione civica ad una così grave questione, che tanta ripercussione ha su tutte le classi sociali. E' lieto che l'assessore Gobbi abbia saputo tener testa alle esosità della Società del gaz: esosità tanto più riprovevoli, quando si pensa con quali scopi, con quali criteri e con quali vantaggi la Società dei Consumatori è sorta nella città nostra.

Anche BIANCHINI si dichiara completamente soddisfatto delle spiegazioni dell'assessore, a cui raccomanda di dare, per mezzo dei giornali cittadini la maggiore pubblicità ai dati sul potere calorifico del gas, onde stabilire una vigilanza continua, efficace sulla produzione delle Società. Rileva che queste sono riuscite ora, abbassando il potere termico del gas ad obbligare i consumatori a consumare molto più gas di quello che sarebbe necessario.

E le tre interrogazioni sul gaz sono così esaurite.

Le deficienze del servizio postelegrafico

Il Sindaco risponde quindi ad un'altra interrogazione sulla deficienza numerica del personale postale e telegrafico addetto alla ripartizione e distribuzione delle corrispondenze.

Enuncia i provvedimenti che l'Amministrazione postale ha promesso di adottare per ovviare gli inconvenienti che in questi ultimi tempi si sono lamentati.

I prezzi del grano

Vengono quindi in discussione varie mozioni ed interrogazioni sui prezzi della farina e del pane.

ROMITA crede che il nostro Municipio dovrebbe chiedere al Governo che compisse i suoi provvedimenti applicando il calmiere a tutto il grano esistente in Italia. L'oratore vorrebbe poi che il Governo studiasse una buona volta tutto il problema agricolo e che facesse funzionare subito il Comitato agricolo testè costituito. Crede che sarebbe utile, efficacissima a questo proposito una energica pressione presso i poteri centrali, di tutti i maggiori Comuni, anche se, come Torino, sono industriali, interessati anch'essi, benchè indirettamente, a che le nostre terre diano tutto quello che possono dare.

Replica anche BACHI sulla correlazione tra i prezzi del grano e quelli delle farine e del pane, e sulla necessità che il Governo intervenga in tempo per far affluire il grano nazionale sul mercato, ma al prezzo di 40 lire, fissato per le requisizioni dall'amministrazione della guerra. Lamenta che il dazio sul grano faccia sì che i campi italiani non diano tutto il grano di cui sarebbero capaci.

Altre osservazioni fa ancora ZACCONE sul prezzo del pane che non accenna a scendere, mentre pure è disceso il prezzo del grano, e un provvedimento utile sarebbe la pubblicazione dei dati del censimento del grano.

Voci: «E' proibito dalla censura prefettizia».

ZACCONE: — Sarebbe grave colpa del Governo se non si fosse informato prima dei risultati probabili del censimento. Cita il caso del Comune di Caltanissetta, che requisì esso stesso il grano con l'approvazione dell'autorità centrale, a un prezzo convenientissimo.

Il SINDACO crede che sarebbe utile e pratico inviare subito al Governo in nome dell'intero Consiglio comunale l'ordine del giorno già approvato dalla Commissione municipale del Bollettino per i prezzi delle derrate alimentari.

*

A questo punto il Consiglio passa alle deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta. Fanno osservazioni DEPANIS, sul rapporti del Municipio e Congregazione di Carità a proposito del legato di beneficenza di 100 mila lire, dell'on. senatore marchese Luigi Medici del Vascello; CATTANEO e CAGNO sullo ... arcivescovile; BACHI e ZINO sul prolungamento della linea tranviaria municipale N. 11. Ad essi rispondono il SINDACO e l'assessore GOBBI.

L'assessore per la Polizia BARBERIS, comunica poi al Consiglio le disposizioni prese dal Municipio d'accordo con l'Autorità militare per la segnalazione con bombe aeree di un'eventuale *raid* aereo nemico su Torino.

BARBERIS dà spiegazioni a Marconcini e Grassi Luigi, sulla Kermesse di beneficenza che si terrà a Porta Palazzo.

Essendo ormai le 19.10 la seduta è rinviata a mercoledì p. v.

***

L'intero gruppo socialista ha presentato oggi stesso questa mozione: «Il Consiglio comunale invita il Sindaco a fare le pratiche opportune presso il presidente del Comitato generale dell'Esposizione del 1911, perchè voglia convocare il Comitato generale dell'Esposizione stesso per la resa dei conti ».

REATI E PENE
La giornata di ieri in Tribunale
La contessa e il suo servo - Un ladro - Due violenti - Per la morte di una bambina.

Pietro Giananie, dopo soli due mesi di servizio in casa della contessa Gemma Crotti di Costigliole, era stato licenziato per aver dato una prova assai meschina della sua capacità. Il giovane domestico, trovatosi senza lavoro e senza quattrini, scrisse e riscrisse alla sua ex-padrona per ottenere un sussidio: ma quando vide che tutti i suoi appelli erano inutili, inaugurò un sistema assai curioso per... riuscire nel suo intento, incominciò, cioè, a far trapelare qua e là ch'egli era in possesso di segreti assai delicati, di affari molto intimi, riguardanti la signora. Se la signora, quindi, voleva che tutto fosse messo in tacere, doveva pagare...

La contessa Gemma Crotti di Costigliole, venuta a conoscenza delle gravi minaccie, sporse querela per tentata estorsione. Contro il domestico Pietro Giananie fu spiccato mandato di cattura: egli doveva comparire ieri davanti ai giudici della V Sezione del nostro Tribunale, ma si mantenne latitante. Così fu condannato in contumacia ad un anno di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

Difensore d'ufficio: avv. Giusiana; P. G.: avvocato Boselli.

L'operaio Vittorio Narcito un giorno del settembre scorso che aveva trascorso bevendo più del necessario, si recò nel cortile dello stabilimento Tribolo, in corso Principe Oddone, e vista una botte, incominciò piano piano a farla ruzzolare fino alla propria casa. Poi la vendette a certo Bernardo Castagneri. Furono accusati il primo di furto, il secondo di ricettazione dolosa. Narcito si ebbe cinque mesi di reclusione condizionatamente; Castagneri cinque giorni d'arresto e 25 lire di ammenda.

Difensori: avvocati Federici e Giusiana.

Trovatisi a San Mauro, il 4 luglio dello scorso anno, il cantoniere Antonio Giordano e il margaro Giacomo Vaccarino, presero a litigare per vecchi rancori, e si scagliarono l'uno contro l'altro, brandendo dei tridenti. Entrambi riportarono ferite alla testa, ma non gravi. Inviati davanti al Tribunale, furono condannati il Giordano a cinque mesi di reclusione, condizionalmente; il Vaccarino a 25 giorni di detenzione. Difensori: avvocati Giusiana e Bracco.

Presidente: cav. Monti; P. M.: avv. Siracusa; cancelliere: Pinardi.

Alla VI Sezione del Tribunale si è svolto un processo per omicidio colposo, doloroso epilogo d'una disgrazia avvenuta in Moncalieri tempo addietro. Il panettiere Maurizio Campia, che è anche proprietario di una casa, aveva omesso di far riparare la ringhiera della scala, per cui la bambina Rosalia Achemo, di anni 5, era caduta nel vuoto dall'altezza di circa quattro metri, trovandovi la morte.

Di tale negligenza doveva rispondere ieri il Campia: i giudici lo ritennero responsabile del reato imputatogli, e lo condannarono a due mesi e 15 giorni di detenzione, condizionalmente e col beneficio della non iscrizione della pena nel casellario giudiziale. Lo ha difeso l'avv. Camoletto.

Presidente: cav. Delmralo; P. M.: avv. Bruno; cancelliere: Decaroli.

Importante sentenza in materia cinematografica

Roma, 28, notte.

Viene oggi pubblicata la sentenza nella causa discussa il 21 gennaio scorso, fra la Casa cinematografica «Tiber Film» e la nota artista Francesca Bertini e la «Caesar Film». La «Tiber Film» aveva citato la Bertini e la «Caesar Film» per far condannare la prima ad una penale di 50 mila lire, per pretesa violazione di contratto di locazione d'opera, e la seconda al risarcimento dei danni per avere scritturato la celebre artista nonostante il precedente impegno da questa regolarmente assunto. Il Tribunale con la sentenza odierna ha accolto completamente le ragioni della Bertini e della «Caesar Film». Quanto alla prima, il Tribunale ha proclamato il principio che nei contratti di locazione d'opera artistica non basta che l'impresa corrisponda all'artista il compenso convenuto, ma deve provvedere altresì a che l'artista medesimo possa affermare nei rapporti del pubblico i propri meriti, in modo da stabilire col pubblico medesimo quei continui rapporti intellettuali, che costituiscono la base fondamentale di ogni carriera artistica. Per contro, un lungo riposo nell'inizio della prestazione d'opera e una lunga sospensione potrebbero esporre l'artista al pericolo di vedersi dimenticato dal pubblico ed essere così grandemente pregiudicata nella carriera. La Bertini avendo dimostrato che la «Tiber» non poteva mettere a sua disposizione il teatro di posa, e dovendo perciò restare inoperosa, può con ragione far dichiarare inadempiente verso di lei la «Tiber». Quanto alla «Caesar», il Tribunale ha affermato il principio che tale Casa, se ha concluso il contratto con la Bertini, pure conoscendo il contratto fra essa e la «Tiber», ha usato di un diritto che non le poteva essere contestato, quello, cioè, della concorrenza. Il Tribunale, in conseguenza di ciò, ha rigettato la domanda della «Tiber» nei rapporti con la Bertini, e l'ha condannata al pagamento a favore di questa delle spese di giudizio; nei rapporti della «Caesar Film» ha tenuto fermo il principio predetto, ed ha ordinato una prova testimoniale per assodare le circostanze di fatto, necessarie al giudizio definitivo del merito.

Difendevano la «Tiber» l'avv. Ernesto Peronaci; la Bertini e la «Caesar Film» l'avvocato Francesco Soro, di Roma, ed il deputato Arnaldo Lucci, di Napoli.

I loschi espedienti di un fornitore

Alessandria, 28, notte.

Giorni fa, come sapete, fu rinviato il processo contro l'impresario di forniture militari Zavatterello Carlo Primo e il suo segretario Luigi Manel, accusati, di aver fatto uso di pesi falsi nel passaggio delle merci all'Amministrazione militare. Ecco a quali bassi espedienti ricorreva il Zavatterello pur di carpire allo Stato un illecito guadagno. L'oculatezza del capitano onorevole Vinaj, avvocato fiscale al nostro Tribunale militare, pare sia riuscita ad assodare che lo Zavatterello facesse entrare nella buca del peso a bilico uno dei suoi dipendenti, che con alcuni pesi si agganciava alla piattaforma dello stesso peso a bilico nel momento in cui si consegnavano i tinti di fornitura in modo da farli apparire più pesanti del reale.

Inoltre, lo Zavatterello, compiuta l'operazione del peso e caricate le merci sui carri per il trasporto negli stabilimenti militari, inviava i soldati a riportare in magazzeno la maggior quantità possibile di merce già pesata compensandoli, per esempio, per il grano a lire 5 il sacco, per modo che lo stesso sacco veniva pesato più volte e così conteggiato in uscita e consegnamento in vendita. Gli stessi individui, che si prestavano alle manovre illecite dello Zavatterello, vennero da questo fatti citare come testi a difesa, ma ora contro costoro è stato spiccato mandato di cattura, per cui compariranno in giudizio come correi unitamente ai principali imputati.

L'inchiesta su donna Alice di Borbone

Roma, 28, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Viareggio, 28. A proposito della notizia della denunzia sporta dall'Autorità militare contro donna Alice di Borbone si apprende che essa si trova in Sardegna presso suo marito il capitano Lino Del Prete, che vi trasferito da Schio per ragioni di servizio e quindi non internato. Nulla di preciso si può affermare sulla denunzia. Spetta all'Autorità militare, che si è assunta l'inchiesta, stabilire la verità dei fatti, dei quali la denunzia è oggetto ».

Le spese per la guerra al 31 gennaio 1916

Il conto del Tesoro al 31 gennaio u. s. ci dà modo di riassumere le spese vive mensili effettuate sin qui dai ministeri della Guerra e Marina, dalla nostra entrata nel conflitto europeo (in milioni di lire):

Giugno	1915:	Guerra . . .	395,7	
»	»	Marina . . .	67,2	
				462,9
Luglio	»	Guerra . . .	460,1	
»	»	Marina . . .	50,4	
				510,5
Agosto	»	Guerra . . .	405,3	
»	»	Marina . . .	50,3	
				455,6
Settembre	»	Guerra . . .	439,0	
»	»	Marina . . .	53,0	
				492,0
Ottobre	»	Guerra . . .	503,1	
»	»	Marina . . .	56,5	
				559,6
Novembre	»	Guerra . . .	558,4	
»	»	Marina . . .	51,6	
				610,0
Dicembre	»	Guerra . . .	650,9	
»	»	Marina . . .	62,1	
				713,0
Gennaio	1916:	Guerra . . .	819,7	
»	»	Marina . . .	47,4	
				867,1
			Totale	4671,7

Questa cifra, ripetiamolo sempre, riflette gli sborsi effettuati, non gli impegni.

Ad una parte di queste spese il Tesoro ha provveduto aumentando i suoi debiti — in confronto di quelli al 30 giugno 1915 — nelle forme seguenti:

Buoni ordinari	L. 141.436.000
» speciali	» 1.196.314.319
» per forniture militari .	» 21.156.500
Vaglia	» 256.601.324
Banche: anticipazioni	» 300.000.000
Biglietti di Stato	» 332.500.000
» bancari	» 56.000.000
Buoni quinquennali	» 19.000.000

Sempre soddisfacente il gettito dei tributi, come si rileva da questa tabella (in migliaia di lire):

	da luglio 1914 al 31 genn. 1915	da luglio 1915 al 31 genn. 1916
Imposte dirette:		
fondi e fabbricati	90.048	137.858
ricchezza mobile	160.040	221.861
Imp. di consumo:		
tasse di fabbricazione	110.184	153.778
dogane (escluso il grano)	107.036	136.695
Privative:		
tabacchi	236.185	274.432
sale	54.547	63.824
chinino	1.167	2.588
lotto	62.701	56.055
Servizi pubblici:		
poste	68.205	88.940
telegrafi	16.840	19.119
telefoni	11.257	10.477
tasse sugli affari	174.413	167.382

Il decreto sulla navigazione mercantile e i noli mercantili

Roma, 28, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il seguente decreto, che regola la navigazione mercantile in rapporto al problema dei noli marittimi:

Art. 1.o — I piroscafi nazionali di stazza netta superiore alle mille tonnellate, che si trovano nei porti dello Stato non possono stipulare contratti di noleggio e prendere carico con destinazione definitiva al di là degli Stretti senza il consenso del ministro della marina.

Art. 2 — I piroscafi indicati, che si trovino nei porti esteri non potranno stipulare contratti di noleggio o prendere carico, nè intraprendere viaggi per altri porti che non siano quelli dello Stato, senza l'assenso del ministro della marina, da chiedersi per mezzo della Autorità consolari presenti nel luogo viciniore.

Art. 3 — L'obbligo di chiedere l'assenso del ministro della marina, previsto nel precedente articolo, vige anche nel caso di piroscafi che si dirigano dallo Stato a porti esteri, o che trovandosi in porti esteri si dirigano ad altri porti che non siano quelli dello Stato, anche senza prendere carico.

Art. 4 — Nel caso di inosservanza delle disposizioni contenute nei precedenti articoli, i piroscafi che abbiano intrapreso viaggi senza l'assenso del ministro della marina si intenderanno requisiti, senza diritto ad alcun compenso.

Art. 5 — I proprietari di piroscafi nazionali i quali alla data della pubblicazione del presente decreto abbiano in corso contratti di noleggio per traffici fra porti dello Stato e porti esteri, oppure tra diversi porti esteri, devono farne denuncia nel termine di dieci giorni dalla pubblicazione stessa alla Capitaneria del porto di iscrizione del piroscafo. La Capitaneria che riceverà la denuncia informerà d'urgenza il ministro della marina per i provvedimenti che riterrà del caso. In caso di omessa denuncia si applicano le disposizioni dell'articolo precedente.

Art. 6 — Le Capitanerie, gli Uffici di porto e le Autorità consolari hanno facoltà di impedire la partenza dei piroscafi che siano in contravvenzione alle disposizioni del presente decreto, in conformità dell'art. 2 del decreto luogotenenziale del 13 giugno 1915, N. 902.

In memoria di Paolo Gaidano

Le deliberazioni del Municipio di Poirino

Per un illustre medico del 600

Poirino, 28, notte.

Il Consiglio comunale di Poirino, nell'ultima seduta, sciogliendo un impegno preso solennemente nella sua seduta del 13 di questo mese, deliberava con unanime votazione di dedicare a Jacopo Francesco Arpino l'antica via Rittana, e a Paolo Gaidano il tratto della via del Peso, che dall'incrocio di via Vittorio Emanuele si prolunga fino allo sbocco di via Nuova. L'assessore sacerdote Almerito, per invito del sindaco, ha letto un'elaborata relazione intorno alle benemerenze cittadine ed ai meriti scientifici del medico Francesco Arpino, vissuto nel 1600, cultore insigne dell'arte sanitaria, professore illustre e scrittore di memorie scientifiche e storiche, continuatore degno e autorevolissimo delle ricerche del Rossotto, e medico di Corte presso il cardinale Maurizio e la principessa Ludovica di Savoia.

Così due illustrazioni locali di Poirino, la più antica e la più recente, saranno presto ricordate da due importantissime vie del paese, mentre la Giunta studierà la sostituzione di nomi di poirinesi degni di menzione, ad altre parecchie denominazioni viete o insignificanti.

Il consigliere avv. cav. Barberis rievoca e loda le virtù del cittadino, e loda il Consiglio della scelta felicissima fatta di quel tratto di via del Peso, che si intitolerà a Paolo Gaidano; essendo quella che conduce alle scuole elementari, il nome del pittore richiamerà alla mente dei ragazzi ed additerà al loro esempio la vita artisticamente gloriosa dell'insigne artista. Ringrazia per la famiglia e per gli ammiratori del Gaidano, il consigliere Carlo Tamietti, dando lode incondizionata al sindaco ed al Consiglio per avere accolta ed attuata la proposta onoranza prima che si compia il trigesimo dalla morte dell'illustre frescante italiano.

I caduti per la Patria

PAVIA, 28. — E' giunta notizia ufficiale al Comune di Gropello Cairoli, che il militare Sforzini Pietro di Carlo è morto da prode sul campo d'onore.

Cronaca Cittadina

Il problema del gas-luce

Le dichiarazioni del direttore della Consumatori

In risposta alle osservazioni fatte da un assiduo sul soprapprezzo del gas-luce e sui prodotti della Società produttrici, il cav. Beria direttore della «Consumatori», ci fa queste dichiarazioni, che imparzialmente pubblichiamo:

I. Gli oneri assunti dalle Società del Gas verso i consumatori sono ampiamente controllati, specialmente per la nostra città, da un Ufficio Tecnologico Municipale, che determina giornalmente e senza contraddittorio la qualità del gas venduto ai consumatori.

«II. Gli enormi guadagni ricavati dalla distillazione del carbone non sono da ricercarsi in città come Torino, dove esiste una Società che per statuto fornisce il gas al prezzo di costo, e dove, malgrado la poco favorevole situazione geografica per la lontananza dai porti di sbarco, il gas ebbe sempre un prezzo inferiore a quasi tutte le città d'Italia.

«III. Non è da parlarsi di alcun connubio di privilegio passato fra Comune e Società in tempi normali, perchè appunto secondo tali contratti il prezzo del gas veniva fissato in relazione al prezzo del carbone; venendo questo a subire enormi aumenti, è indispensabile che tale aumento debba ripercuotersi sul prezzo del gas e del coke.

«IV. Per determinare l'aumento da farsi sul gas si deve, si, partire da analisi e da tutti i coefficienti relativi alla produzione, ma questi coefficienti vanno dedotti dal risultato diretto della lavorazione industriale, dai libri di produzione giornaliera che segnano ora per ora il rendimento di una data lavorazione, non da calcoli e da formole determinate teoricamente e prese a prestito da prontuari e cataloghi.

«V. Appunto perchè è questione di cifre, bisogna essere sicuri delle cifre che si ammettono come reali, perchè la pratica insegna che da una tonnellata di Newpelton non si potranno mai ottenere 360 metri cubi di gas con potere calorifico e luminoso normale, che non si potranno mai avere 700 Kg. di coke vero e che non si è mai ricavato finora nemmeno un Kg. di benzolo o di toluolo dal fossile in una officina da gas.

«VI. Calcoliamo pure che il gas oggi in periodo di guerra costi non 20 cent., come vuole l'assiduo, ma 24 come hanno stabilito le Società e vediamo con cifre reali i risultati veri del conto fatto da lui stesso:

Per una tonnellata di fossile avremo:

Gas luce mc. 310 a L. 0,24		L. 74,40
Coke grosso	Kg. 640	
Detriti coke	» 100	
Totale	Kg. 740	
Coke per riscaldamento forni	» 140	
Coke disponibile per la vendita Kg. 600 a L. 160		» 96,—
Sotto prodotti (ammoniaca e catrame)		» 7,—
		L. 177,40

«Questo senza contare che per ogni tonnellata di coke prodotto come si è visto si ottengono circa 100 Kg. di detriti, che cioè la sesta parte del coke ottenuto è rappresentata da polvere e minuto di coke che si vende non a 160 lire la tonnellata, ma al massimo a L. 78.

«VII. Si vede adunque che se noi vogliamo considerare il prezzo di costo del fossile in L. 200 per tonnellata come lo scrittore stesso ammette, la differenza in pura perdita per le Società del gas sarebbe di:

L. 200.—
177.40
L. 22.60

cioè L. 22 circa per tonnellata; questo moltiplicato per 160-170 tonnellate, che costituiscono la quantità giornalmente distillata al presente, porta ad una cifra di 3700 lire, che rappresenterebbe la perdita giornaliera per una Società.

«Per fortuna per il carbone distillato fino ad oggi le Società non hanno ancora dovuto pagare tale somma, per quanto ne siano molto prossime, ed è per questo che per tutta l'annata 1915 hanno potuto conservare un prezzo del gas inferiore ai 20 cent., ed un prezzo del coke inferiore alle 180 lire, molto lontano dalle 180 volute dall'assiduo.

«VIII. Se l'assiduo fosse al corrente dei nuovi sistemi di spegnimento adottati dalla Società, dovrebbe riconoscere che è affatto escluso il pericolo pei consumatori di ricevere coke non asciutto, verificandosi spesso il caso opposto, cioè, che quando si deve spedire coke da poco tolto dai forni occorre far sorvegliare nel tragitto i camions nel timore di veder bruciati i sacchi dal coke troppo caldo».

I lavori della Commissione Reale per il personale delle Ferrovie di Stato

Alla Presidenza della Commissione Reale per il personale delle Ferrovie dello Stato, pervengono da qualche tempo domande di rappresentanti di categoria e di Comitati scelti in adunanze di ferrovieri per avere comunicazione delle deliberazioni della Commissione. La Presidenza della Commissione avverte che non risponde a tali domande, dovendo essa comunicare le sue deliberazioni esclusivamente al Ministero dei Lavori Pubblici. La Presidenza dà in pari tempo avviso che tutte le notizie, delle quali si ignora l'origine, apparse sui giornali in ordine a quelle deliberazioni, sono inesatte, tanto più da che la Commissione attende ora al lavoro di revisione, di coordinamento e di completamento per togliere le eventuali difformità o lacune».

All'Ospedale Vittorio Emanuele III

In un salone dell'Ospedale della «Croce Rossa» Vittorio Emanuele III, fu dato l'altro giorno un concerto come svago, ai ricoverati. L'interessante programma, composto dal maestro Cardellini, suscitò le più vive approvazioni dei numerosi soldati intervenuti. Fra gli esecutori, meritevoli tutti di lode per la buona opera compiuta devono essere ricordati: le signorine Delpiano, Musy e Diatto, il giovane violinista Tosca e il maestro Cardellini. La signorina Belli Spiogardi, assai applaudita, disse versi di Ada Negri, ed una «conferenza umoristica».

Sull'invio di operai in Francia

Il Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale comunica:

«Da qualche tempo sono state lanciate notizie circa un eventuale invio in Francia di operai italiani, specialisti nella lavorazione del munizionamento; notizie, a quanto pare, raccolte dalla pubblica opinione, in quanto che giornalmente pervengono al Ministero della Guerra numerose domande informative. Tali notizie sono assolutamente e completamente destituite di ogni fondamento».

L'assegnazione dei premi Pacchiotti

La Giunta municipale assegnò per l'anno scolastico 1914-915, i premi di lire cinquecento caduno fondati dal senatore Giacinto Pacchiotti a favore degli studenti di medicina e chirurgia della R. Università di Torino come segue: Premio del 3.o biennio alla dottoressa Ida Caciagli — Premio del 2.o biennio allo studente Attilio Mager — Premio del 1.o biennio allo studente Luigi Fornara.

Riunione di panettieri

I lavoranti panettieri sono nuovamente convocati a comizio generale di categoria domani mercoledì alle ore 18, nel salone della Camera del Lavoro per prendere urgenti deliberazioni in merito alla mancata convocazione delle parti per la firma del concordato.

Partenze

Sono partiti per Roma gli on. Boselli, Chiaraviglio, Falcioni, Gaudino, Di Mirafiori, Bevione e Giretti.

Un esperimento d'allarme contro gli areoplani nemici

Il sistema dei mortai

Il Municipio comunica: «*Con riferimento alle disposizioni precauzionali emanate dal sindaco per le eventuali incursioni sulla città di aeromobili nemiche, si comunica che l'esperienza avendo dimostrato che l'allarme alla cittadinanza a mezzo di automobili municipali con cornette non dà, nella pratica, il desiderato risultato, si studiò di dare l'allarme a mezzo di una serie di batterie di mortai da collocarsi in tre diversi punti della città.*

«*Però prima di adottare tale sistema, il sindaco e l'assessore per la polizia, di concerto con il prefetto hanno ritenuto opportuno di fare un esperimento che avrà luogo mercoledì, 1.o marzo, alle ore 15,30. Si è scelta questa ora che è quella in cui più intenso è il rumore ed il traffico nella città e perchè essendo gli scolari ancora in scuola si potrà conoscere se l'allarme sarà udito anche da essi.*

«*Per l'esperimento verrà sparata una serie di quattro mortai in un sol punto della città. Si sentirà un primo colpo a terra susseguito da una o più detonazioni fortissime in aria; nell'intervallo di mezzo minuto seguirà il secondo colpo a terra susseguito da fortissime detonazioni in alto, e così di seguito, in modo che nel giro di due minuti primi si sentiranno quattro colpi a terra e sei o più detonazioni in alto. Le detonazioni avvengono all'altezza di circa 80 metri senza fiamma e poca fumo e col fragore pari a quello del cannone da 120 m/m.*».

Club Alpino Italiano - Sezione Torino

Mercoledì 1.o marzo ore 20,45 il redattore delle pubblicazioni del C. A. I. sig. Gualtiero Laeng terrà nel locale sociale (via Monte di Pietà 28) una Conferenza con proiezioni che ha per titolo: «Varcando l'iniquo confine» (Valichi, vallate e città della Venezia Tridentina). I soci della Sezione di Torino possono ritirare i biglietti d'invito presso la Segreteria Sezionale.

Seguendo la Cronaca

Siate cauti

Perchè ricorrere ai rimedi lanciati con grandi *réclames*, e venduti carissimi, per vantaggiare i nostri reni e combattere l'acido urico, quando invece si possono ottenere risultati migliori usando semplicemente a tavola l'*Acqua Idros — Tipo San Pellegrino*, di gradevolissimo sapore e di efficacia sicura?

Ah, ma fate presto...

correte subito a visitare la grandiosa Esposizione di articoli cino-giapponesi in via Sacchi 40. I primi che giungono hanno il vantaggio della scelta, e vi trovano delle cose magnifiche, a prezzi incredibili.

I Divertimenti

Alfredo Lind!

Questo meraviglioso «metteur en scène» che, con la sua turbinosa immaginazione ha saputo creare dei soggetti della più palpitante sensazionalità, ha raggiunto la perfezione del capolavoro di fantasia con la film *Il Circo della morte*, ovvero *L'ultima rappresentazione di gala del Circo Wolfson*, di prossima programmazione al *Cinema Teatro Vittoria*. Infatti, il dramma potente, di alta concezione artistica e drammatica, Alfredo Lind ha saputo innestare una magnifica «pantomima» che è quanto di più nuovo sia fino ad oggi uscito dalle ricerche ardenti dell'arte cinematografica. E mentre il dramma corre veloce nel succedersi rapido dei quadri bellissimi, che tengono incatenato il pubblico alla visione perfetta, la smagliante azione della «pantomima» diffonde sentimenti ideali di pura poesia.

Enrico Krauss ha superato se stesso

La grande film di vita vissuta della «Casa Pathé» *Genio infranto* riportò ieri al *Cinema Teatro Vittoria* uno strepitoso successo. E' questa una delle più formidabili interpretazioni del celebre attore *Enrico Krauss*, il protagonista di *Patria!*, di Sardou. E ieri il pubblico ammirò il grandissimo attore in un personaggio che magnificamente si presta alla dimostrazione di virtù teatrali eccelse. Enrico Krauss interessò, impressionò, esaltò, commosse, superando se stesso. Da oggi le repliche.

Patria! è il grande successo di questa settimana

Si può a buon diritto affermarlo, per la fiumana di pubblico elegante che si è rovesciata al *Cinema Ambrosio* e per l'immenso successo ottenuto dal grande lavoro, che ai fasti teatrali aggiunge da oggi anche l'allure cinematografico. *Patria!*, di *Sardou*, possiede già come dramma storico una forza di attrazione singolarissima; la *Casa Pathé*, in unione ad una interpretazione collettiva magistrale (l'attrice *Vera Sergine della Comédie Française* è la regina del dramma) vi ha aggiunto una messa in scena sbalorditiva, eseguita sui posti stessi indicati dalla storia. Data la lunghezza del lavoro (sei lunghe parti) si replicano da oggi le prime tre che acuiscono vivamente il desiderio di assistere al drammatico svolgimento ulteriore e al tragico e commovente epilogo.

Salone Ghersi

Ieri una folla enorme ha assistito alla *première* della grandiosa film *Il sopravvissuto*, il patriottico lavoro di *Giannino Antona-Traversi*. La bellezza della film è il miglior commento. Continui e prolungati applausi. Da oggi si iniziano le repliche.

Rodolfi alla "Splendor,,

Oggi ultime repliche delle originali avventure poliziesche di *Rodolfi... emulo di Sherlock Holmes*. Completa il programma il graziosissimo bozzetto patriottico *Il sogno del bimbo d'Italia*. Domani: *Storie vecchie... e fatti nuovi*, la celebre rivista della Casa Ambrosio.

"Prince,, al Cinema Royal

Il comicissimo brillante francese interpreta oggi *La sconfitta di Tartufini*, lavoro di immensa ilarità. I prezzi sono normali.

I quattro paiuoli

A Marcella Bauchiero Spina, abitante in via Demonte, 42, furono rubati quattro paiuoli di rame e il furto fu denunciato ai carabinieri del Lingotto. Gli autori della sottrazione furono identificati e tratti in arresto. Sono quattro minorenni, i quali avevano ceduti per poco prezzo i paiuoli al rigattiere Francesco Lamberto, in via Nizza 272 bis.

L'Associazione della Stampa e il diorama della battaglia di Montenero

La ormai tradizionale fraternità degli artisti coi giornalisti torinesi nelle iniziative del bene e nelle affermazioni patriottiche avrà fra pochi giorni una nuova e singolare pubblica testimonianza.

L'Associazione della stampa subalpina, dopo aver ottenuto più volte l'aiuto e la collaborazione preziosa di artisti illustri nelle non dimenticate feste dell'arte e della carità, è lieta di dare ora il suo patronato a una geniale iniziativa di beneficenza e di bellezza, al diorama della battaglia di Montenero, che, fra pochi giorni, sarà inaugurato a beneficio specialmente della *Colonia delle bambine dei soldati richiamati*, istituita sotto gli auspici dei soci dell'Associazione liberale monarchica, nei locali dell'Istituto Alfieri Carrù di Grugliasco, e che accoglie 120 piccole fanciulle in un ambiente sereno e famigliare.

Pensoni delle necessità dell'istituzione, tre artisti operosi stanno preparando, sotto gli auspici dell'Associazione della stampa subalpina, un diorama, nel quale, pittoricamente — con esattezza ambientale e documentaria — sarà ricostruito un fatto d'arme tra i più noti della nostra vittoriosa campagna al fronte orientale: *la conquista di Montenero*. Il diorama si comporrà di tre parti, unite però dai primi piani in modo che il contemplatore abbia, subito, una vasta visione d'assieme.

Gli artisti di bella fama, Alberto Falchetti, Filippo Omegna, Carlo Gaudino, stanno creando nei locali dell'Ex-Ospizio di Carità, in via Po, non solamente alcuni gruppi di alpini e di austriaci combattenti, e la scalata epica sulle roccie del Montenero, ma tutta la vallata dell'Isonzo, sconvolta dalle artiglierie e santificata dal sangue dei nostri soldati. Questi pittori, ai quali l'autorità militare ha fornito elementi e notizie affinchè l'opera loro potesse avere, oltre che una significazione d'arte, la bellezza del documento, ordinano ora i gruppi delle figure, dipingono le vaste tele e dispongono le statue modellate da un artista reduce dalla guerra, lo scultore Alloniti, colla collaborazione di un giovane allievo di Rubino e del povero Contratti, Ugo Vannucci.

Non v'è dubbio che questa nuova manifestazione d'arte e di patriottismo benefico, a cui l'Associazione della stampa richiamerà il gran pubblico torinese, e per la quale la principessa Lætitia ha già avuto occasione di esprimere tutta la sua simpatia incitatrice, avrà un successo degno della geniale iniziativa e del suo nobile scopo.

La corda si spezza.....

L'operaio Carlo Masera, di anni 19, abitante in via Teramo, N. 1, lavorava nello stabilimento Fiat tenendo legata a un dito una fune, che serviva a far muovere un congegno: ma ad un tratto una grossa sbarra di ferro cadde sulla corda, che si spezzò. Per lo strappo, subito il disgraziato operaio riportò l'asportazione di due falangi del dito medio della mano sinistra. Fu trasportato all'Ospedale, dove il dottor Jachia lo medicò e giudicò guaribile in 40 giorni.

L'infortunio d'un falegname

Il falegname Antonio Olivero, di anni 28, mentre era intento, nel laboratorio del suo principale Vincenzo Brenlagna, ad una pialatrice meccanica in azione, si lasciò cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi e riportò l'asportazione della prima falange del pollice sinistro. Dopo una medicazione fattagli dalle guardie municipali, venne accompagnato al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 40 giorni.

Portafoglio che cambia tasca

Il contadino Neirotti Giuseppe abitante a Lucento, durante una corsa sulla linea tranviaria Ospedale Amedeo, venne derubato del portafogli contenente L. 500.

Stato Civile di Torino

28 febbraio 1916.

NASCITE: 28, cioè maschi 21, femmine 7.

MATRIMONI: Pogliano Leopoldo con Colombo Felicita — Forero Francesco con Delpero Adelaide.

MORTI: Dollero Carolina n. Bevilacqua, d'anni 60, di Camale Monferrato, casalinga.
Nazzaro Giuditta n. Vischi, d'anni 66, di Sciolze, agiata, via Silbertrand, 1.
Ferrero Antonio, d'anni 71, di Chieri, pensionato, via Belfiore, 7.
Negri Cesare, d'anni 78, di Cigliano, falegname, via Pietro Micca, 4.
Bruno Giuseppe, d'anni 72, di Crementino, muratore, via Belfiore, 3.
Gaidine Delfina n. Guglielmino, d'anni 57, di [illegible], casalinga, via Bellezia, 7.
Cavaliere Caterina, d'anni 50, di Caramagna Piemonte, casalinga, via Lagrange, 47.
Scaparone Giuseppe, d'anni 19, di Pinerolo, disegnatore, via Bava, 1.
Pascini Maria ved. Alberi, d'anni 75, di Milano, ras
Nizzia Giovanni, d'anni 54, di Torino, operaio, via Nizza, 123.
Gamerro Maria n. Clerio, d'anni 78, di Livorno Piemonte, casalinga, via Saluzzo, 114.
Dussin Anna ved. Pompeolo, d'anni 65, di Lierio, tumerica, via Verolengo, 28.
Coppo Ermelinda ved. Libero, d'anni 72, di Pessano, bornaia, via Sant'Anselmo, 3.
Vegliao Carlo, d'anni 35, di Alessandria, artista di canto.
Balano Matteo, d'anni 64, di Frassinetto Po, operaio.
Ravera Adelaide n. Aleggia, d'anni 62, di Cossombrato, casalinga.
Bonello Giovanni, d'anni 14, di Torino, meccanico.
Carbonero Maddalena n. Morando, d'anni 28, di Alme, contadina.
Bergard Francesca n. Maglie, d'anni 65, di San Giorgio Canavese, operaia.
Marchiaro Pietro, d'anni 76, di Canale, falegname.
Allienti Bartolomeo, d'anni 72, di Villanovetta, pensionato municipale, via Bava, 3.
Passione Annunziata ved. Gabetti, d'anni 88, di Pessano, casalinga, via Cottolengo, 44.
Micheletta Riccardo, d'anni 25, di Torino, selciatore, via Monterosa, 15.
Rossi suor Francesca, d'anni 38, di Acqui, religiosa.
Tavallini cav. Andrea, d'anni 88, di Capriano, negoziante, via San Quintino, 29.
Miglietta Virginia, d'anni 26, di Pettenasco, sarta, via Cosseria, 17.
Maggia Maria ved. Ferrero, d'anni 61, di Pollone, casalinga, via Circonvallazione 108.
Dal Broi Luigi, d'anni 42, di Verona, lattoniere.
Regis Giovanna n. Anselmo, d'anni 54, di Cassine, casalinga.
Rubiola Carlo, d'anni 38, di Torino, agiato.
Rovedo Felice, d'anni 75, di Torino, giornaliere, via Venti Settembre, 6.
Fratlero Paola ved. Magno, d'anni 58, di Centallo, casalinga, via Lagrange, 47.
Rosca Agostino, d'anni 47, di Legnano, asid. 92 lanc.
Più 11 minori di anni sei.
Totale complessivo 47, di cui a domicilio 36, negli ospedali, istituti, ecc., 11.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — Stagione lirica. — Ore 20,45: *La fanciulla del West*, opera in 3 atti, di G. Puccini. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica diretta da Ruggero Ruggeri. — Ore 20,45: *Una bella avventura*, commedia in 3 atti, di De Flers e Caillavet — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarini-Zerboni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci — Ore 20,45: *La presidentessa*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Gestione Fratelli Chiarella. — Compagnia piemontese Casaleggio-Gemelli. — Ore 20,45: *La storia del A.*, operetta in 3 atti, di Chiappo e Molar, musica del maestro Molar. — Ingresso 0,70.

TEATRO TRIANON (Stagione d'opera) — Ore 20,45: *L'Elisir d'amore*, opera comica, di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *I pajer d'montagna*, commedia in 3 atti, di G. Berbiani. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Rodolfi emulo di Sherlock Holmes*, satira in 4 atti — *Il sogno del bimbo d'Italia*, bozzetto.

[illegible]

Arti e Scienze

Enrico Polo ed Enrico Contessa al Liceo Musicale

Ieri sera nell'ampia sala del Liceo Verdi, affollata di un uditorio scelto ed elegante, si è svolto un interessante concerto a totale beneficio del Comitato per le «minestre gratuite», l'opera pietosa che ha una così larga eco nel cuore di ogni torinese.

Il violinista Enrico Polo ritornava infatti per un giorno tra noi, lieto di concorrere ad una opera buona, e con lui era Enrico Contessa. Cioè due artisti degni in tutto del vivace applauso, che accolse il loro apparire sulla scena; applauso di benvenuto, ma anche manifestazione preludiante al piacere di un prossimo e non comune compiacimento intellettuale. Nè l'aspettativa fu delusa. La sonata per violino e pianoforte del vecchio Sammartini fu subito come la base del successo, che allietò l'intera serata. Enrico Polo nell'esecuzione limpida e quadrata, e vigorosa del primo tempo, e sovratutto per l'arte, con cui seppe accoppiare la dolcezza al vigore nel bell'*andante grave* per assurgere poi, con felice distacco, all'impeto, al brio, al colore, alla superba sicurezza del *vivace*, con cui si chiude la sonata, si rivelò più che mai nel pieno dominio del suo strumento. E se più tardi, questo — forse per effetto del tempo umido — non sempre corrispose agli intenti del concertista nelle note sovracute e in alcuni passi di terza, per sempre condusse a qualche imperfezione nell'intonazione, che qua e là avremmo potuto desiderare, non perciò parve diminuita menomamente il valore di un concertista e di un professore, che il Conservatorio di Milano tiene caro, e che, in altro genere seppe infondere, ad esempio nella *Gondoliera* dello Sgambati, un elevato e suggestivo senso di poesia, grazie alla delicatezza dell'esecuzione, alla finezza del chiaroscuro e del colore in genere.

Così il pubblico volle anche un *bis*, o almeno una pagina fuori programma. E non a torto. Onde fece bene il Polo a concederla dopo la mazurka dello Zarzycki.

Il Contessa alla sua volta parve fondere l'anima sua con quella del Polo, onde la superba sonata del Franck ebbe notevole rilievo. E, solo, volle affrontare generi diversi. Così delle gustose e brillanti variazioni del Mozart su un minuetto del Duport, le quali diedero ancora una volta agio al concertista di dimostrare quanto egli valga, così per morbidezza di tocco come per elasticità di polso, per nitidezza di suono, come per talento di interpretazione in un genere tutto soffuso di delicatezza e di grazia e di eleganza il Contessa passò a Chopin e finì con una delle impressioni di Rhené-Baton *Fileuses près de Carantec*, eseguita brillantemente, con sicurezza e con vivo senso del colore, per quanto colore e carattere possano essere in questa pagina moderna, così difficili da farci dubitosi se le *feu* valga proprio la *chandelle*. Concludendo: un concerto riuscito, e — a giudicare dall'uditorio — un'altra buona giornata per la beneficenza torinese.

Lo "Stabat Mater,, del Pergolesi per l'ospedale di riserva Regina Margherita

I buongustai di musica torinesi ricordano certamente la bella esecuzione che dal patetico e sublime «Stabat Mater» del Pergolesi s'ebbe tempo fa al Liceo musicale. L'impressione lasciata allora da tanta concezione d'arte non isvani, e indusse il valente maestro Venezianì a dare nuovamente l'opera sua intelligente e zelante ad una nuova audizione, ed in più vasto campo, delle immortali pagine del maestro di Jesi. Ed ecco che ora si annuncia prossima questa audizione; essa avrà luogo mercoledì, 1.o marzo, alle ore 21 nella chiesa annessa al Collegio di San Giuseppe, e prenderanno parte ad essa, col coro creato ed istruito dal Veneziani e con una orchestra di assai buoni elementi, due valenti e ben noti cantanti di musica da camera: la signora Fino-Savio e la signorina Marietta Amstadt.

Precederà lo *Stabat* un'egloga per organo «sui colli di Betlemme» dell'egregio maestro D. Sincero. E poichè ormai lo spirito della beneficenza sembra aleggiare su ogni fatto d'arte, anche questa audizione avrà un intento pietoso: il provento a favore all'Ospedale di riserva Regina Margherita, così benemerito e così meritevole di largo aiuto. E basta lo scopo per indurre negli animi la fiducia ferma che un magnifico pubblico si recherà ad apprezzare un'esecuzione la quale non può non ispirarsi tutta ad un alto e nobile senso di dignità artistica. I biglietti di ingresso sono vendibili presso gli editori di musica Bianchi e Perosino.

Teatro Trianon

Questa sera con l'ultima replica dell'*Elisir d'amore* avrà luogo la serata d'onore del tenore Salvatore Salvati.

Assemblee di Società Anonime

MANIFATTURA LANE DI BORGOSESIA
Sede in Torino — Capitale L. 5.000.000

L'assemblea generale ordinaria, presenti 32 azionisti con 6408 azioni, ha approvato all'unanimità la relazione del Consiglio d'amministrazione e il bilancio, chiuso al 31 dicembre 1915 con l'utile netto di L. 470.585, che permette la distribuzione di un dividendo di L. 20 per azione, di cui L. 10 distribuite già in gennaio e le residue L. 10 da distribuirsi al 1.o luglio. Vennero nominati a consiglieri i signori: Charbonier conte Giulio, Caccialupi cav. dott. Filarete, Mazzi comm. rag. Giuseppe, Testa Ernesto, Zola Alessandro, Rizzetti avv. cav. Enrico, Barbaroux avv. Giacomo; a sindaci i signori: Bozzi avv. Giuseppe, Negrini Enrico, Rossi Alberto; a supplenti: Bertasso cav. rag. Giuseppe e Bonelli avv. Paolo.

SOCIETA TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertola e C.
Operazioni del 28 Febbraio 1916.

Organzino	Colli	12	Cgr.	985,31
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	17	»	1627,67
Lane	»	5	»	2574,92
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli	34	Cgr.	5187,90
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Varie	»	—	»	—
	Totale Colli	34	Cgr.	5187,90

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	488	Cgr.	113698,15
Pesati	»	15	»	966,47

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 febbraio - Cambio giornaliero per gli sdaziamenti superiori alle lire 100 da farsi con cartamoneta — Lire 114,27 — Cambio ufficiale Lire 114,[illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 29 febbraio: — Franchi 114,83 —; — Sterline 32,01 —; — Marchi —,— —; — Corone —,— —; — Dollari 6,76 1/2 — Pesos carta 2,90 —; — Lire oro 113,75 —; — Franchi svizzeri 127,36 —;.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	26	28		26	28
Rendita francese 3 0/0 perpetuo	61 75	61 50	Banca Rio Plata	371 —	— —
id. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Metropolitain	403 —	400 —
id. 3,50 0/0 amm.	— —	— —	Azioni Suez	— —	3740
Tunisino	— —	— —	Thomson	520 —	520
R. Argentina 1896	— —	— —	Acciaierie	747 —	747 —
» » 1900	76 50	77 —	Obblig. Lombarde	— —	170 —
Egizio 4 0/0	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	— —	— —	Nord Espagne	406 —	407 —
R. Spagnuola 4 0/0	87 20	87 10	Saragozza	405 —	405 —
R. Spagnuola est.	91 20	91 20	Ferro di Plombier	— —	— —
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1750	1750
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Sosnowice	— —	— —
Portoghese nuova	63 —	63 60	Russia 5 0/0	87 —	87 —
R. Russa 3 0/0	57 75	57 50	Brasile [illegible]	— —	— —
» » 4,50 0/0	82 75	82 50	Ferrov. [illegible]	— —	— —
» » 5 0/0	79 90	79 [illegible]	Chartered	14 75	14 25
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	De Beers	320 —	321 —
Rendita Turca	— —	— —	Ferreyra	47 —	46 —
Banca di Francia	4500	4500	Goldfields	48 50	— —
Banca di Parigi	840 —	840 —	[illegible]	— —	— —
Crédito Fondiario	610 —	— —	[illegible]	— —	— —
Credit Lyonnais	971 —	970 —	Rand-Mines	— —	101 —
[illegible]	— —	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 28 Febbraio 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi. — Denaro: chèque 114,50; versamento 114,55 — Lettera: chèque 114,50; versamento 114,60.

Londra. — Denaro: chèque 32,02; versamento 32,06 — Lettera: chèque 32,06; versamento 32,07.

Svizzera. — Denaro: chèque 127,65; versam. 127,70 — Lettera: chèque 127,90; versamento 127,95.

New York. — Denaro: chèque 6,69; versamento 6,70 — Lettera: chèque 6,71 versamento 6,72.

ORO. — Denaro: 113,50 — Lettera: 113,75.

Oggi, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, mancava ai vivi il

Cav. Domenico Moriondo

d'anni 72

Ne danno accasciati il triste annunzio la moglie DELFINA RABINO, le figlie MARIA FACCENDA, AMELIA BARACCO, IDA MANZONI, la nuora TERESINA MOLINERIS, le sorelle MARIA in MARSIGLIA e MARGHERITA in SIMONDI colle rispettive famiglie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Canale, alle ore 15 di mercoledì, 1.o marzo.

Non si mandano partecipazioni personali; si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 28 febbraio 1916.
Via Palazzo Città, 5.

(Pompe funebri Ponzio)

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione e munita dei conforti della N. S. Religione, spegnevasi oggi alle ore 13,30, la damigella

GIUSEPPINA POMBA CAVIGLIONE

d'anni 80

La famiglia ROSSO e congiunti ne danno la dolorosa partecipazione.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 29, alle ore 16,30, partendo da corso Vittorio Emanuele, N. 68.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si ringrazia fin d'ora chi vorrà accompagnare la cara salma all'ultima sua dimora.

Torino, 28 febbraio 1916.

(Pompe funebri Ossola)

Oggi, alle ore 10,40, spirava cristianamente il

Cav. Andrea Tavallini

Ne danno il triste annunzio:
il figlio cav. uff. VINCENZO colla consorte IDA BONICHI e figlia ANDREINA;
la figlia ROSA col marito cav. PIETRO GUSMANI e figlie MARIA FERRERO ed ENRICA MAZZA;
ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo il primo marzo, alle ore 10, partendo da via San Quintino, 29. La salma sarà trasportata a Vercelli, dove arriverà il giorno 1.o marzo, alle ore 16,35, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 28 febbraio 1916.

(Pompe funebri Ossola)

Ieri lunedì, alle ore 5,30, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente nel bacio del Signore

Rubiola Carlo

d'anni 48

Il fratello, le sorelle, i nipoti, le cognate, e tutti i congiunti ne danno il doloroso annunzio.

Il corteo funebre partirà oggi, 29 febbraio, alle ore 15,30, da via Sacchi, angolo corso Vittorio Emanuele, e proseguirà per il Cimitero generale. Si prega di non inviare fiori, e si ringrazia fin d'ora tutte le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento. 3480

Dopo lunga malattia serenamente spirava

GALLINA DELFINA nata GUGLIELMINO

Ne danno il triste annunzio il marito GALLINA GIACINTO, il fratello UMBERTO, le sorelle ANTONIA, GIUSEPPINA, ADELAIDE, MARIANNA e famiglie; la suocera GALLINA MARIA e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, ore 14,30, partendo da via Bellezia, N. 7.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte alle meste onoranze. A

Torino, 28 febbraio 1916.

Ieri, alle ore 22,30, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere a 36 anni c 3435

CARLO CRAFFEN

Applicato Ferrovie Stato

Ne danno il tristissimo annunzio la moglie PETRONILLA CASSOLO, la figlia GIUSEPPINA ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Moncalieri alle ore 15,30 del 29 corr. Valga il presente di partecipazione e ringraziamento. Si prega di non inviare fiori.

Moncalieri, 28 febbraio 1916.

A tutti coloro che vollero unirsi nel compianto della famiglia del tenente-colonnello

Chiecchio Cav. Sebastiano

per dargli l'ultima dimostrazione d'affetto vada un caldo ringraziamento.

Torino, 29 febbraio 1916.

(Pompe funebri Ossola)

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'epico assalto alla fortezza di Douaumont

e le infernali visioni della battaglia

(Servizio speciale della "Stampa„)

Parigi, 28, notte.

La battaglia di Verdun — scrive il Temps — sembra abbia raggiunto il punto critico. Il nemico ha cessato di avanzare e con i loro contrattacchi i nostri soldati in alcuni punti hanno ripresa l'offensiva. Tutti gli sforzi tedeschi sulla nostra ala sinistra sono falliti. Uno dei loro reggimenti si trova bloccato nel forte di Douaumont.

La giornata della restaurazione

La giornata di ieri fu una giornata di restaurazione francese: il nemico ha dovuto indietreggiare. Il comunicato ufficiale pubblicato all'ultima ora, malgrado l'assenza di precisi particolari, afferma categoricamente che nulla è mutato sul fronte della Mosa, mentre sul resto del fronte nuovi attacchi tedeschi sono arrestati e respinti.

Il Temps non è il solo ad attribuire un valore decisivo per l'evoluzione della lotta alla giornata di ieri che fu, certamente, una delle più commoventi nel gigantesco conflitto ed è tra le più gloriose pei soldati della Francia.

Durante diciotto ore i difensori di Verdun sostennero l'urto più brutale e più formidabile che mente umana possa concepire. Un vecchio ufficiale, veterano del 1870, addetto ad una ambulanza sulla linea del fuoco, ferito mentre compieva l'opera pietosa dinanzi a Douaumont e rientrato oggi a Parigi, dice sembrargli ancora impossibile che esseri umani siano restati vivi in un simile inferno.

«Quando — disse — si conosceranno le alternative drammatiche della giornata sanguinosa, il mondo resterà confuso d'ammirazione dinanzi al valore e allo spirito di sacrificio dei nostri soldati.

Il vecchio soldato ha raccontato quindi i particolari essenziali degli scontri intorno a Douaumont.

«Dopo il ripiegamento operato dalle nostre truppe — disse il veterano — sopra le posizioni preparate da lunga data, il Comando francese aveva messo a profitto le poche ore di tregua per organizzare la resistenza, dato che un nuovo assalto si delineava da parte del nemico. Infatti il cannoneggiamento, cessato momentaneamente, ricominciò intenso raggiungendo in pochi istanti un carattere di incredibile violenza. Sino a ieri mattina, alle ore otto, granate di tutti i calibri, compresi quelli da 305 e da 420 caddero ininterrottamente sconvolgendo tutto, polverizzando ogni cosa. Sotto la pioggia e il freddo i soldati impassibili attendevano la grandinata di piombo. L'ordine del giorno del nostro generale era categorico: bisognava resistere a qualunque costo. Effettivamente i soldati resistettero con stoicismo incredibile, tutti avevano fatto antecedentemente olocausto della loro vita. Infine ecco che l'assalto si scatena, masse enormi e fluttuanti si lanciano contro le nostre linee. Le schiere che si succedevano sembravano infinite. Era il supremo attacco che doveva decidere le sorti di Verdun.

Improvvisamente formidabili detonazioni lacerano l'aria, ripercuotendosi lontano. Dietro l'ordine del nostro comandante tutte le nostre batterie da un punto all'altro del fronte d'attacco tirano a fuoco continuo. Prigionieri confessarono più tardi che il massacro fu spaventoso. Lo slancio degli assalitori non fu però spezzato. Senza fine nuove truppe venivano a precipitarsi nella mischia: con incredibile prodigalità il Comando tedesco sacrificava i suoi uomini a migliaia. Verso mezzogiorno vi fu un istante critico. I tedeschi avevano preso piede nella linea interna del campo trincerato. La più piccola incertezza da parte nostra poteva compromettere tutto! Il Comando tedesco lo comprese, quindi gli assalti delle sue truppe raddoppiarono di vigore. L'ordine era d'avanzare quali che fossero le perdite. Un documento trovato addosso ad un ufficiale tedesco ci permise di rilevare la tragica consegna.

Il tradizionale irresistibile impeto francese

Allora una vigorosa controffensiva venne iniziata dalle nostre truppe. Mai furia francese raggiunse simile epica bellezza. Trascinati da squilli alla carica suonati a pieni polmoni dai trombettieri delle varie unità, i nostri uomini si precipitarono sui tedeschi con un ardore feroce. La lotta fu spaventosa. Ancora una volta i francesi mostrarono la loro superiorità sui tedeschi nella battaglia in campo aperto. Le prime file nemiche, sorprese dall'impeto, subirono un leggero rinculo. Il comandante francese se ne giovò per accentuare lo sforzo. Minacciati al principio dall'accerchiamento a ovest di Douaumont, i tedeschi abbandonarono il forte ridotto a un ammasso di rovine. Un grido di trionfo uscì da tutti i petti. La battaglia continuò più accanita e terribile, ancora incerta. I tedeschi precipitavano per la china sempre più lontani, e la fiducia era tornata in tutti i cuori francesi. Mentre gli assalti tedeschi su Douaumont finivano così disgraziatamente, altri si svolgevano sulla collina della Poivre. L'effetto del primo scacco non tardò a farsi sentire anche là: la posizione rimaneva alla fine della giornata ancora una volta nelle mani dei francesi.

Un altro reduce artigliere, addetto alla batteria incaricata di proteggere la seconda posizione, ha spiegato come i tedeschi vennero respinti.

«La collina della Poivre — ha detto — è separata da Douaumont da boschi folti che tappezzano i fianchi dei profondi avvallamenti, attraverso i quali passano stretti camminamenti».

La lotta infernale

A dare poi un'idea dello spaventevole quadro della battaglia, il corrispondente del Petit Parisien manda al suo giornale queste impressioni, che si riferiscono al primo giorno della lotta:

«Dall'alba il cannoneggiamento tuonò senza tregua. Dal posto di osservazione dove siamo in mezzo ad un paesaggio ondulato che domina posteriormente il forte di Douaumont, lo sguardo si spinge verso il corridoio che i tedeschi hanno tentato già di raggiungere senza riuscirvi. Nascosta in un basso fondo, la loro fanteria non ha potuto uscire a traverso quella breccia, nè montare all'assalto delle creste che la coronano. Così il Comando nemico, verso la fine della notte, ha dato l'ordine di bombardare le posizioni che vuol conquistare. La sommità della cresta, che sbarra ad essi la strada, è particolarmente presa di mira dai loro artiglieri. Senza tregua, le granate di ogni calibro cadono davanti a noi ed esplodono con un fracasso spaventoso. Tutt'attorno non si sentono che schianti incessanti e scoppi laceranti. L'aria è attraversata da migliaia di proiettili che fiatano in tutte le direzioni con rumori diversi secondo la loro grossezza: gli uni fischiano, gli altri urlano, altri ancora sembrano russare e tutto ciò produce un rumore infernale, un frastuono spaventevole. Di quando in quando passano torpedini aeree che sembrano imitare nella loro forza enormi automobili dal motore rumoroso. Tutti questi strumenti di distruzione vengono ad esplodere sopra uno spazio di terreno considerevole, gli uni sugli altri. Le loro scheggie volano da tutte le parti in mezzo ad una nube di fumo, di terra e di neve polverizzata, nube che finisce per essere persistente e copre il suolo come di una bruma spessa.

«Poco a poco il tiro dei pezzi tedeschi si rallenta. E' il momento supremo: il fumo, la polvere bianca fatta di neve e di terra, si dissipano poco a poco. Davanti agli occhi appare allora uno spettacolo indescrivibile. Dove esistevano trincee di sostegno non c'è più nulla; esse sono state livellate, non c'è più traccia di reticolati, tutto è sconvolto, i fossati sono colmi di terra sollevata dalle granate scoppiate. Il terreno è talmente rimosso che adesso sembra piatto come se il cannoneggiamento non fosse mai esistito. Pare di essere innanzi a campi arati di fresco. Laggiù nel corridoio masse cupe si muovono sulla neve. Sono le fanterie tedesche che avanzano in ranghi serrati per tentare di raggiungere le alture attraverso la breccia, mentre altri reggimenti si lanciano direttamente all'assalto delle creste. Il ballo incomincia. Sopra le nostre teste passa la prima granata delle nostre batterie, che ci sono alle spalle; cade proprio nel bel mezzo dei fantaccini nemici. Col canocchiale si scorgono gli uomini smarriti, coperti di terra e di sangue, cadere gli uni sugli altri. La prima ondata è decimata. Mucchi di cadaveri si vedono da ogni parte. Ma già una nuova ondata tenta di passare in mezzo alla mitraglia. Le nostre fanterie scavano vuoti spaventevoli tra gli assalitori. L'assalto nemico riprende più formidabile, più furioso. I tedeschi avanzano malgrado le nostre granate. Passeranno? No. Il corridoio è diventato un vero vulcano. Non si sa più che cosa salta: se uomini o pietre».

Informazioni di altri reduci confermano che tra i tedeschi mandati all'attacco a nord di Verdun si trova il terzo Corpo d'armata, il quindicesimo, il diciottesimo e il quinto Corpo di riserva. Tra i prigionieri si trovano i pionieri che appartengono al Corpo speciale incaricato del funzionamento degli apparecchi pei gas asfissianti.

DOMENICO RUSSO.

Il comunicato turco

Basilea, 28, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale dice: Sul fronte dei Dardanelli avant'ieri il fuoco delle nostre batterie obbligò ad allontanarsi cacciatorpediniere nemici bombardanti i dintorni di Jenichehir e di Orchani. Dalle altre fronti nessuna notizia segnalante cambiamenti importanti. (Stefani).

Maurice Barres a Gabriele D'Annunzio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, sera.

Maurice Barrès, l'eminente accademico di Francia e capo dei nazionalisti francesi, ha inviato il seguente telegramma a Gabriele D'Annunzio: «I vostri amici francesi sono preoccupati. Diteci se i vostri due occhi, messi al servizio del genio continueranno ad attingere le immagini nella bellezza del mondo. I barbari sarebbero troppo felici di distruggere lo sguardo di un creatore di capilavori. Vi abbraccio, caro e glorioso amico, o nobile soldato di Cadorna. Qui viviamo in angoscia per la battaglia di Verdun, ma l'irruzione tedesca non riuscirà a rompere il fronte. I nostri soldati sono ammirevoli. Abbiamo la certezza nel completo trionfo finale della civiltà. Viva l'Italia! Fraternamente. Vostro Maurizio Barrès».

B. R.

Un telegramma di D'Annunzio sulla sua ferita

Roma, 28, notte.

D'Annunzio ha telegrafato ieri sera al prof. Annibale Tenneroni in questi termini: «Trattasi esattamente di un distacco della retina causato dall'urto di un atterraggio violento nel corso di una missione. L'oculista ha speranza nel riassorbimento degli essudati considerando la vivacità del mio organismo. Prego di avere coraggio e pazienza, come ne ho io. Costretto all'assoluto riposo, non posso per ora rispondere ai numerosi telegrammi. Pregoti farti mio interprete, scusandomi presso comuni amici. Ti abbraccio. - Ten. D'Annunzio».

La Commissione parlamentare ferroviaria in seduta plenaria

Roma, 28, notte.

La Commissione parlamentare per l'esame dell'ordinamento e del funzionamento delle ferrovie dello Stato, si è riunita oggi in seduta plenaria.

Udite le comunicazioni del presidente sullo stato dei lavori, ha preso atto della presentazione di parecchie importanti relazioni. Da parte del gruppo si è deliberato di interrogare, limitatamente alle questioni riguardanti il funzionamento e l'ordinamento delle ferrovie, i rappresentanti delle organizzazioni del personale. Infine, si è proceduto alla formazione della Sottocommissione incaricata dello studio della costituzione fondamentale dell'azienda. La Sottocommissione risultò composta del presidente senatore Chimirri e dei deputati Ancona, Beulo, Nava, Pantano.

Decreto luogotenenziale pel Banco di Sicilia

Roma, 28, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Articolo unico — L'art. 43 dello statuto del Banco di Napoli e l'art. 43 del Banco di Sicilia, sono sostituiti dal seguente: «Quando risultino disordini nell'azienda o si riscontrino violazioni nelle disposizioni statutarie, od altri fatti, che rivelino gravi irregolarità nella amministrazione, il ministro del Tesoro, sentito il Consiglio di Stato, ed in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, ha facoltà di promuovere, mediante decreto luogotenenziale, la sospensione, la dispensa dal servizio, il collocamento a riposo e la destituzione del direttore generale e dei consiglieri di nomina governativa. Qualora i fatti di eguale indole si possano attribuire a membri elettivi del Consiglio di amministrazione, il ministro del Tesoro, sentito il Consiglio di Stato, avrà facoltà di scioglierlo, provvedendo che il Consiglio generale proceda senza indugio alla nomina di altri delegati. I membri elettivi del Consiglio disciolto non possono essere rieletti che dopo un biennio. Fino a che il Consiglio d'amministrazione non sia regolarmente costituito, le funzioni ad esso demandate dal presente statuto saranno esercitate dal direttore generale o, in sua mancanza, da quel consigliere di nomina governativa, che sarà designato dal ministro del Tesoro».

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

La Banca Cooperativa di Alessandria faciliterà l'acquisto del solfato di rame

Alessandria, 28, notte.

Oggi si è tenuta, sotto la Presidenza del professor Lodovico Corti, l'assemblea generale della Banca cooperativa commerciale. Il Presidente diede lettura della relazione del Consiglio sulla gestione 1915, dalla quale risulta l'ottimo andamento dell'istituzione. Il cavaliere Magnaghi a nome dei Sindaci, confermò tali risultanze. Dopo l'approvazione del bilancio, il prof. Voglino, Sindaco della Banca, e direttore della nostra Cattedra ambulante di agricoltura, accennò all'opera alacre che compie la nostra Deputazione provinciale per procurare il solfato di rame agli agricoltori e fece la proposta che la Banca sconti ad interesse di favore e con larghezza le future accettate comprovanti l'acquisto di solfato di rame da parte dei viticultori. Il Presidente accettò la idea e l'assemblea l'approvò unanime, delegando l'Amministrazione a tradurla al più presto in atto. Con ciò si avrà una notevole facilitazione di credito che servirà a rendere meno aspra la situazione.

La solenne consegna della medaglia al valore al padre del capitano Fino

Alba, 28, notte.

Oggi vi fu la solenne consegna della medaglia d'argento al valore alla famiglia del capitano Matteo Fino, caduto valorosamente al fronte il 24 giugno 1915. Erano presenti gli ufficiali e la truppa del presidio, le autorità, le dame della Croce Rossa, le scolaresche.

La cerimonia avvenne nel centro della città in mezzo al popolo, riverentemente commosso. Il generale Dalmazzo prima di consegnare l'onorificenza, commemorò il prode ufficiale con un patriottico discorso, dopo il quale consegnava la medaglia al padre dell'estinto, abbracciandolo fra la generale commozione.

Chiuse la solenne cerimonia con un breve discorso il sindaco.

Un avviso della Commissione pel personale delle Ferrovie dello Stato

Roma, 28, notte.

Alla presidenza della Commissione reale per il personale delle ferrovie dello Stato pervengono da qualche tempo domande di rappresentanti di categoria e di Comitati scelti in adunanze di ferrovieri per avere comunicazioni delle deliberazioni della Commissione. La presidenza della Commissione avverte che non risponde a tali domande, dovendo essa comunicare le sue deliberazioni esclusivamente al ministro dei lavori pubblici. La presidenza da in pari tempo avviso che tutte le notizie, delle quali si ignora l'origine, apparse sui giornali in ordine a quelle deliberazioni sono inesatte, tanto più che la Commissione attende ora al lavoro di revisione, di coordinamento e di completamento per togliere le eventuali disformità e lacune. (Stefani).

Il dividendo del Credito Italiano

Milano, 28, notte.

Il Consiglio di amministrazione del Credito Italiano nella riunione odierna esaminò il bilancio del 31 dicembre 1915, ed approvò i criteri prudenziali adottati nel bilancio. Deliberò di proporre all'assemblea, che sarà convocata il 25 marzo prossimo, il dividendo di L. 30 per azione, pari a quello del precedente esercizio, dopo avere assegnato alla riserva ordinaria la somma di un milione, in confronto a lire 500 mila passate nello stesso fondo nel 1914. (Stefani).

I frodatori di avena condannati a tre anni di reclusione

Alessandria, 28, notte.

Il Tribunale militare ha condannato i fratelli Tirone, di Casale Monferrato, imputati di frode nelle forniture di fieno e avena, a 3 anni di reclusione, riconoscendo a loro carico il dolo nella fornitura di avena per le consegne dei giorni 21 e 22 ottobre. Li assolvette per non provata reità circa la fornitura di fieno.

Due nuove opere di Puccini

Lucca, 28, notte.

Giacomo Puccini ha fatto sapere agli amici che ha già terminata la nuova opera *La rondine*, lavoro in tre atti.

L'inizio del processo dei colonnelli

Le misure di vigilanza intorno al Tribunale di Zurigo — Egli ammette di aver comunicato i bollettini dello Stato Maggiore agli addetti militari tedesco e austriaco — I sospetti del traduttore.

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 28, notte.

La popolazione di Zurigo si è riversata stamane per le vie inondate da un sole quasi primaverile per recarsi alla consueta opera quotidiana, non per la curiosità di spingersi verso l'edificio ove sta per iniziarsi il processo sul quale volge gli occhi tutta l'Europa. La curiosità è caduta nelle ultime 24 ore. Non si ridesterà forse che domani mattina alla pubblicazione dei giornali. A temperare l'interesse hanno cooperato forse i getti d'acqua diretti contro le poche centinaia di persone che si erano recate a domandare le tessere per assistere al dibattimento e forse anche l'annuncio del grande apparato militare stabilito attorno alla Corte di Assise ove siede il Tribunale della 5.a divisione militare. Qualunque siano le cause la folla è tenuta lontana dall'edificio ove si svolgerà il giudizio.

Il Tribunale in istato d'assedio

L'edificio del Tribunale è stato intanto trasformato in una ben munita fortezza difesa da una quadruplice fila di baionette. Tutte le vie circostanti sono pure sbarrate da soldati di fanteria e si notano pure numerosi poliziotti che dovrebbero eventualmente prevenire una qualsiasi dimostrazione antimilitarista. Il 60.o battaglione dei fucilieri usciva stamane, alle sei, dalla vicina scuola della Kirchenagraben, ove era stato acquartierato e posto davanti all'edificio del Tribunale, con la musica in testa e la bandiera della Confederazione spiegata al mite vento mattutino.

Una compagnia di riserva è rimasta presso la scuola. Il comando di tutte le truppe che si trovano nei dintorni dell'edificio è affidato ad un colonnello. Questi provvedimenti militari dovevano necessariamente tenere al largo il pubblico. Alle 7 e mezzo le persone così coraggiose da volere affrontare tanti pericoli per assistere al processo erano parecchie ma non molte e formavano dei capannelli che discutevano a voce bassa con moderazione di parole i bollettini... della battaglia di Verdun. Coloro che avevano la tessera di presenza, fra cui alcune signore, erano sorvegliati alla porta con un esame accuratissimo dei biglietti e degli altri documenti che aveano con sè. Quanto ai giornalisti svizzeri ammessi all'udienza si trovavano in un angolo dell'aula. Le quarantotto sedie erano state l'una accanto all'altra ed intorno un ampio tavolo. Per fortuna dei colleghi svizzeri la saletta adiacente era stata trasferita in un ufficio telefonico e telegrafico piuttosto comodo. Il servizio telegrafico è fatto da soldati del genio.

Alle 8,10 il silenzio più profondo regnava nell'aula. Entra la Corte e appaiono gli accusati. La Corte è così composta: presidente del Tribunale maggiore Emilio Kirshofer. Gli altri sei giudici, come vuole la legge, sono tre ufficiali e tre sott'ufficiali e soldati della 5.a divisione, e cioè il colonnello Filippo Mercier, il dottore in legge maggiore Lodovico Peyer, il maggiore avvocato Giuseppe Albisetti del Ticino, il furiere Bossard di un Cantone francese, il furiere Molo ticinese, il caporale trombettiere dott. Schnueriger di un Cantone tedesco.

Il colonnello Egli è difeso dall'avv. Scherrer (da non confondersi coll'on. Scherrer prima auditore del processo, poi dimissionario perchè indisposto) e il colonnello M. von Wattenswyl dal dott. Corti di Winthurthour che, ristabilito intervenne all'udienza.

Il presidente comunica per quali ragioni fu assegnato il processo al Tribunale della 5.a divisione ed aggiunge che il processo sarà pubblico per tutte le parti che non compromettono la sicurezza del paese. Con parole cortesi e patriottiche invita la stampa a tenere conto degli interessi del paese nello svolgimento del dibattimento.

I due accusati sono invitati a dare le loro generalità. Sono entrambi presso a poco della stessa età. Entrambi gli alti ufficiali sono di statura media, sono magri, hanno i capelli brizzolati: essi rivelano nella voce, nel gesto, nel portamento la professione militare. Hanno fatto entrambi una carriera rapida e brillante. L'Egli fu nominato tenente nel 1886, a 31 anni era capitano di Stato Maggiore nel 1894, un anno dopo fu addetto al Comando delle fortificazioni del Gottardo ed allo scoppio della guerra europea ebbe la nomina a sotto capo di Stato Maggiore generale dell'esercito. Nella sua gioventù fu impiegato in un negozio di libraio.

Maurizio de Wattenswyl fu nominato tenente di artiglieria nel 1888 anch'egli e 11 anno nel 1900 fu promosso colonnello e nel 1914 fu inviato a comandare la 5.a brigata di fanteria. Dal 1914, dall'epoca della guerra, è capo del servizio di informazioni dell'esercito.

La relazione dell'auditore

Si passa alla lettura dell'atto d'accusa dell'auditore Scherrer, che fu poi sostituito dal colonnello Reichel, che ha controfirmato l'atto del suo antecessore. La lettura è fatta dal cancelliere.

«Il colonnello di Stato Maggiore Egli, nato il 23 giugno 1866, a Gotzau, Cantone di Zurigo, domiciliato a Berna, è accusato: Di aver fatto trasmettere, in qualità di sotto-capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito federale, verso la metà di febbraio del 1915 sino all'inizio della primavera del 1916, ai due addetti militari di un gruppo di Potenze belligeranti i rapporti (bollettino del servizio di informazioni dello Stato Maggiore dell'esercito) che si pubblicano quotidianamente, e che, secondo l'ordine del capo dello Stato Maggiore Generale, erano destinati ad una serie di comandanti e di ufficiali esplicitamente designati.

«Il colonnello di Stato Maggiore Generale Maurizio von Wattenswyl, nato a Berna, il 17 agosto 1867, domiciliato a Berna, è accusato: Di avere disposto, in assenza del colonnello Egli, delle comunicazioni di tutto od in parte dei bollettini militari agli addetti militari di un gruppo di Potenze belligeranti, in seguito ad ordini del colonnello Egli.

«I colonnelli di Stato Maggiore Generale Egli e von Wattenswyl sono inoltre accusati di avere portato a cognizione di un addetto militare di uno dei gruppi delle Potenze belligeranti i documenti stranieri, che erano stati scambiati fra Dicasteri stranieri ed i loro Governi, e Dicasteri consomili in Isvizzera ed i loro Governi rispettivi, decifrati dal dottor Langie, addetto allo Stato Maggiore.

«Questi fatti sono ritenuti come atto favoreggiamento di uno dei belligeranti e come una premeditata trasmissione di notizie di natura militare in favore di una delle Potenze straniere. Sono anche nello stesso tempo, nei riguardi dei bollettini, una lesione dei doveri di servizio in un caso importante. Essi devono quindi essere puniti in conformità dell'art. 1.o dell'ordinanza del Consiglio federale, riguardante l'applicazione della neutralità svizzera, in data 4 agosto 1914, ed anche in conformità dell'art. 56 dell'ordinanza del Consiglio federale riguardante le disposizioni penali per lo stato di guerra, in data 6 agosto 1914, ed in conformità degli articoli 69, 70, 7, 13, 15, 30 della legge penale militare del 27 agosto 1851».

La relazione reca la data del 19 febbraio 1916, e la firma dell'auditore Scherrer.

L'auditore che è succeduto allo Scherrer, dott. Reichel, dice che aderisce pienamente alla relazione del suo predecessore. Chiede però che si cancellino le parole «nei riguardi dei bollettini», nel terzo capo d'accusa e per il secondo. Così l'accusa si estende nella lesione ai doveri di servizio, così per le comunicazioni del bollettino dello Stato Maggiore Generale, come per la comunicazione dei documenti stranieri ad uno dei gruppi delle Potenze belligeranti.

L'interrogatorio di Egli

Entra poi il dottor Langie, crittografo dello Stato Maggiore, il principale accusatore. Il presidente lo invita a giurare. Gli ricorda il suo dovere di testimone. Poi lo fa uscire.

Si passa all'interrogatorio del colonnello Egli, che subito si alza e parla con voce chiara e tranquilla.

Il presidente chiede al colonnello Egli di dare delle indicazioni sul servizio di informazioni. Egli fa, fra l'interesse dell'uditorio, questa dichiarazione:

«Nessun esercito può esistere senza avere un servizio di informazioni. Questo servizio è necessario in un paese neutrale. Oggi gli spiegamenti di truppe non si fanno necessariamente al di là del confine. Nel 1914 l'esercito germanico si spiegò in territorio belga. Noi dobbiamo tener conto di questa situazione. Senza il servizio d'informazione, correremmo senza tregua i più grandi pericoli. Noi dovremo incominciare col concentrare il nostro esercito in un dato punto ed arriveremmo in ritardo. Ciò significherebbe avere spese inutilmente centinaia di milioni. Abbiamo ugualmente grande interesse a sorvegliare lo spionaggio praticato in Isvizzera a danno di altri Stati, giacchè in taluni casi esso può rivolgersi anche contro di noi.

— Il servizio di informazioni deve agire indipendentemente? — domanda il presidente.

— Sì. Ed è cosa importantissima che ciò avvenga. Il capo del servizio deve avere una certa indipendenza nella sua azione.

— Questi mezzi sono sempre onesti teoricamente? Ad esempio, voi vedete in una ferrovia al confine un agente straniero, che lascia il paese portando una borsa contenente dei documenti che sono necessari al vostro paese. Quale azione svolgereste?

— Per impadronirmi di quei documenti non indietreggerei neppure davanti ad un furto!

— Quale fu l'atteggiamento degli Imperi centrali nel caso di incidenti di frontiera?

— Fu sempre cortesissimo e benevolo.

— Gli addetti militari stranieri potevano recarsi direttamente alla sede del Comando dello Stato Maggiore?

— No! Dovevano rivolgersi dapprima al colonnello Borel. Una volta che erano presentati a lui potevano recarsi liberamente nell'ufficio ove avevano qualche cosa da fare. Fu così che una volta gli addetti militari di due Potenze nemiche si incontrarono in un ufficio.

— Avete discusso di affari cogli addetti militari stranieri nei vostri uffici?

— No.

— Lavoravate qualche volta a casa?

— No, fuorchè in casi eccezionali.

— Le vostre relazioni cogli ufficiali delle Potenze alleate erano buone?

— Sì. Ne è prova una lettera amabilissima che mi diresse recentemente un generale francese, che è uno scrittore molto noto.

Il Cancelliere dà lettura di questa lettera.

— Gli addetti militari stranieri facevano delle interrogazioni sull'esercito svizzero?

— No. Non ne avevano bisogno giacchè da noi si sa tutto... (Ilarità).

— Il contatto cogli addetti militari era necessario?

— Sì, giacchè solo così si può arrivare a conoscere le notizie che è impossibile ottenere col denaro. Nel servizio di informazioni non esiste il sentimentalismo. Si è costretti a ricorrere ad informazioni di addetti militari che spesso sono utilissime.

— In cambio di queste notizie furono date informazioni?

— Non so niente per quanto mi riguarda.

Il bollettino segreto... comunicato agli addetti tedesco e austriaco!

Il presidente riassume in seguito il contenuto di alcuni numeri della *Gazzetta dello Stato Maggiore Generale* inviata ai comandanti di unità dell'esercito, ai distaccamenti indipendenti, al Consiglio federale e a un certo numero di ufficiali. La tiratura era di 70 esemplari.

Auditore. — Chi ha stabilito questa lista?

Egli. — Io, di mia propria iniziativa!

— Il bollettino era inviato senza dubbio in busta chiusa e portava la parola «confidenziale». Anzi il 24 agosto 1914 il capo dello Stato Maggiore pubblicò una circolare dicendo che il bollettino non era destinato che ai comandanti di unità dell'esercito ed ai capi di Stato Maggiore. Questi tuttavia potevano darne comunicazione parziale ai sottoposti.

Egli. — Tuttavia i segretari di Stato Maggiore potevano vedere questo bollettino, il che dimostra che non gli si attribuiva un valore di documento segreto.

— La comunicazione di questo bollettino a borghesi non era contraria alle istruzioni?

— Certo lo era. Se un tenente comunicava questo bollettino ad ufficiali stranieri avrebbe commesso una grave sciocchezza. Ma era una cosa diversa se era il sottocapo di Stato Maggiore che faceva una comunicazione consimile dietro compenso. Inoltre noi toglievamo il foglio riguardante la patria dell'addetto militare.

— Chi faceva la spedizione?

— Io stesso. Inviavo il bollettino mediante un ciclista, a meno che l'addetto militare non venisse allo Stato Maggiore per un altro motivo...

— Quando eravate in missione chi si incaricava della cosa?

— Diedi istruzioni al maggiore Simon invitandolo ugualmente a togliere i fogli compromettenti per la Svizzera.

— A quale degli addetti militari si dava il bollettino innanzi tutto?

— All'addetto militare germanico. Dapprima non si inviava all'addetto militare austriaco che la parte riguardante il fronte austro-italiano. Più tardi si dette anche a lui il bollettino intero.

Come funzionavano i servizi d'informazioni

Rispondendo ad una domanda del Presidente il colonnello Egli spiega il funzionamento del servizio informazioni di cui rileva la necessità per la Svizzera e riferisce poi circa le relazioni con gli addetti militari stranieri che avevano rapporti diretti col sottocapo dello Stato maggiore generale col capo della Sezione informazioni o col maggiore Simon, ma dovevano sempre essere annunziati prima di essere introdotti. Oltre i rapporti di servizio il colonnello Egli aveva pure relazioni personali di cameratismo con gli addetti militari delle Potenze Centrali, ma non ebbe con esso alcuna corrispondenza. Il colonnello Egli aveva anche relazioni epistolari e personali con ufficiali francesi.

L'accusato non comunica notizie sulla fronte occidentale perchè sapeva che nulla, a questo proposito, ricevevano gli addetti militari dell'Intesa, nulla, perchè lo Stato maggiore svizzero non riceveva niente di più da essi. Il capo dello Stato maggiore generale colonnello Sprecher, non aveva cognizione della comunicazione del bollettino.

— Quali erano le informazioni riguardanti il fronte occidentale che voi avevate nel vostro bollettino?

Il cancelliere dà lettura di un certo numero di queste informazioni.

Egli. — Io non le ricordo in modo preciso.

— Abbiamo cognizione di quattro telegrammi inviati ad un addetto militare e tre riguardano notizie date nel bollettino. Lo negate?

— No.

Il contraccambio

— Facevate queste comunicazioni solo per ottenere informazioni in compenso?

— Sì. Ciò è assolutamente necessario. Abbiamo ricevuto costantemente dalle due Potenze più di quanto avessimo loro. Ricevevamo notizie non solo su movimenti di eserciti, ma ancora informazioni su granate, fucili, equipaggiamenti.

— Non pensavate perchè mai gli addetti, sapendo che il nostro paese è uno Stato neutrale, davano queste informazioni?

— No, non potevamo saperlo. Il servizio di informazione è, del resto, contrario alla neutralità.

— Voi avete tuttavia creduto di potere agire in tal modo?

— Sì. Io credevo di poter godere di una sufficiente indipendenza per poterlo fare.

— Non si sarebbe potuto praticare questo sistema in un modo uniforme per tutti i belligeranti?

— No. Non si poteva fare due specie di bollettini; però si sarebbe potuto agire in conformità oralmente.

Auditore. — Siete stato a cognizione anche dopo che abbandonaste la direzione del bollettino del modo in cui esso era redatto?

— No.

Agenti e spie

— Siete stato anche in relazione, dopo il vostro viaggio in Germania, con un agente straniero?

— Sì, ma soltanto a Berna. Mai diedi a quell'agente i telegrammi che io feci tradurre. Ma, per principio accetto tutte le notizie che mi pervengono anche dalle regioni più lontane. Tutte possono avere interesse per la Svizzera. Non mi sono preoccupato di farle tradurre. In Germania vi sono migliori traduttori che fra noi.

— Avete comunicato ad agenti stranieri informazioni tradotte dal nostro Stato maggiore?

— No, mai.

Auditore. — Agenti traduttori non sono stati inviati dai loro Governi specialmente a questo scopo?

— No, si trattò di un agente privato.

Giudice Molo. — Questi rapporti con agenti vi hanno spesso permesso di scoprire delle spie?

— Sì.

Giudice Molo: — Avete fatto il ginnasio a Francoforte sul Meno?

— Sì.

Così si chiude l'interrogatorio Egli, che fa un lieve inchino e si allontana a passo rapido. Entra il secondo imputato; è calmo, corretto, tranquillo; niente attitudine spavalda, niente timidezza; l'ufficiale è quasi indifferente a tutto ciò che succede attorno a lui, come non lo riguardasse, incomincia l'interrogatorio.

L'interrogatorio di von Wattenswyl

— Colonnello Maurizio von Wattenswyl, siete capo del servizio d'informazioni? — domanda il presidente.

— Sì, teoricamente. In pratica questo servizio è sotto la direzione del colonnello Egli. Il lavoro si divideva fra noi...

— Ritenete anche voi che il servizio d'informazioni non possa farsi senza compromessi più o meno morali?

— Non fui mai posto in una simile situazione nel compimento del mio dovere.

— Non dovevate voi occuparvi anche del servizio di spionaggio?

— No.

— Siete stato inviato sui fronti dei belligeranti?

— Sì, dal novembre 1914 al marzo 1915...

— Quali erano le vostre relazioni cogli addetti militari?

— Cordiali. Non [illegible] relazioni con loro fuori che per ragioni di servizio.

— Come interpretate il carattere confidenziale dei bollettini? Ritenevate che dovessero essere comunicati a terze persone?

— No.

— Al vostro ritorno dall'estero avete appreso che i bollettini erano stati inviati ad addetti militari stranieri?

— Sì!

— Le notizie ufficiali comparivano esse in precedenza nei giornali?

— In parte.

— Allorchè siete ritornato, voi non vi siete più opposto di inviare all'addetto militare austriaco solamente le notizie del fronte italiano. Avete mandato l'intero bollettino?

— Sì, per sentimento di giustizia, affinchè i due addetti fossero trattati allo stesso modo.

— Le Potenze straniere avrebbero potuto procurarsi in altro modo le informazioni che voi fornivate loro?

— Non lo so.

Giudice Molo: — Non è forse esatto che alcune informazioni più particolarmente confidenziali non erano unite che ad un certo degli esemplari?

— Sì.

"Il sig. Langy è un chiacchierone„

— Quando il signor Langy (crittografo dello Stato Maggiore) fu ammesso al servizio come crittografo, nel settembre del 1914, fu posto al corrente del carattere confidenziale dei suoi lavori?

— Sì.

— Che pensate di lui?

— E' un chiacchierone!

L'udienza, interrotta alle 11,40, sarà ripresa alle ore 14.

Udienza pomeridiana

Il traduttore

Nell'udienza del pomeriggio è udito il testimone dottor Langy, nativo di Montreux. Suo padre era polacco e venne nel 1880 in Isvizzera; lavorò 14 mesi con Wattenswyl; trovò il 23 marzo 1915 la prima chiave; decifrò poi duecento documenti il cui contenuto non gli parve interessante per la Svizzera.

Langy narra poi come gli nacque il sospetto che il suo lavoro fosse fatto per altre che per lo Stato Maggiore generale ed allora il 10 novembre inviò una lettera anonima all'addetto di una Potenza dell'Intesa per metterlo in guardia e raccomandargli di prendere un nuovo cifrario per i suoi dispacci essendone stata trovata la chiave. Alcuni giorni dopo il teste comunicò i suoi scrupoli ad alcuna personalità di Ginevra e di Losanna. Langy in seguito, a consiglio del colonnello Secretan, consegnò l'8 dicembre al consigliere federale Decoppet un memoriale coi motivi sui quali si basavano i suoi sospetti.

Continuando nella deposizione il dott. Langy dice che ebbe il 9 dicembre un'ultima conversazione con Wattenswyl, che lo consigliò a chiedere il riposo. Wattenswyl aggiunge allora che i telegrammi sulle operazioni del nord gli furono consegnati dal colonnello Egli dopo il suo viaggio in Germania. Rispondendo ad una interrogazione del presidente, Langy dice che non può ricordarsi esattamente se ciò è avvenuto durante il viaggio o dopo. Tuttavia gli sembra chiaro che quei telegrammi erano stati consegnati per essere decifrati da una Potenza estera. Wattenswyl dichiarò allora che i telegrammi dovevano essere decifrati soltanto per servire a scrivere la storia della guerra.

Wattenswyl conferma questa deposizione.

Il presidente domanda al teste. — Perchè non partecipaste subito i vostri sospetti al Consiglio federale?

Langy risponde. — Era stata commessa una violazione di neutralità. Volevo compensarla col mio avvertimento ad una Legazione estera (Grande ilarità).

Rispondendo ad una domanda, Langy afferma di essere convinto che colpa è stata commessa e di non averne soltanto il sospetto.

L'interrogatorio del crittografo si prolunga noioso e lungo.

Interessante è invece la deposizione di due domestici del colonnello Egli, i quali affermano che il colonnello riceveva sovente le visite di una signora alta e bionda, accompagnata da un giovane che portava delle carte. La cameriera di Egli, Emma Schoch, afferma che il signore, che sarebbe Von Heine, veniva quasi tutte le settimane alla sera.

Presidente. — Vi era anche un'altra persona?

— Sì.

Presidente ad Egli. — Avete ricevuto Von Heine ogni settimana?

Egli. — Non lo ricevevo ogni settimana, ma talvolta.

La seduta è rinviata all'indomani. I giornalisti esteri non sono ammessi all'udienza. I giornali svizzeri pubblicano lunghi dialoghi senza commenti.

(Stefani).

Il dividendo delle Officine Elettriche Genovesi

Genova, 28, notte.

Il Consiglio d'Amministrazione delle Officine elettriche genovesi proporrà nell'assemblea generale degli azionisti un dividendo di 15 lire per azione da lire 250.

Pozzo Giovanni gerente.